Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 22 Dicembre 1930 - Anno IX — GIORNO — Num. 303

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —

L. 60 — 30 — 16 — | L. 170 — 88 — 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 7

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Lauree all'estero
e abusi di titolo

Quella dei laureati all'estero è stata una questione grossa, specie per gli ingegneri. Chi scrive ricorda che al primo Congresso Nazionale dei Sindacati Fascisti Ingegneri, a Napoli, avendo il benemerito e attivissimo segretario di allora, il compianto on. Galeazzi, voluto mettere all'ordine del giorno la questione delle lauree all'estero (per avviarla probabilmente ad una soluzione equitativa (secondo poi in parte si è fatto), scoppiò una tale bufera che il segretario stesso minacciò di esserne travolto. Logicamente, naturalmente, giustamente, i Sindacati di professionisti tendono ad una sempre più accanita difesa del titolo e dell'esercizio professionale, sia per il prestigio dell'uno e dell'altro, sia per arginare, in quanto possono, la pletora e il conseguente disagio nelle categorie. Ma, a proposito degli ingegneri, dal Congresso di Napoli ad oggi due fatti nuovi sono, nel frattempo, intervenuti.

Il Governo Nazionale, con D. L. del 21 febbraio 1929, n. 331, ha disposto che i cittadini italiani i quali, anteriormente al giugno 1923, abbiano conseguito all'estero il diploma di ingegnere, possono essere iscritti nell'Albo professionale degli ingegneri; qualora un'apposita commissione, tenuto conto della natura del diploma e dell'attività professionale del richiedente, si pronunci favorevolmente.

L'Associazione Ingegneri diplomati all'estero poi, per i diplomati che non possono fruire di tale concessione, cioè per i diplomati posteriormente al 1923 (e pare siano sempre un numero considerevole), non fa più questione di esercizio professionale, ma (se bene ho inteso il senso di un recente memoriale) soltanto di legittimo uso del titolo.

E, per quest'ultima parte, a me pare che la Cassazione si sia pronunciata in maniera non equivocabile (17 febbraio 1928) asserendo quanto segue: — La legge sugli ingegneri ha valore assoluto per l'esercizio della professione di ingegnere ed anche per l'uso di tale titolo, ma non per vietare l'uso del titolo, in quanto questo suoni come altro legalmente conseguito fuori del Regno. — Ed allora, per quanti non hanno fatto ricorso alla Commissione di cui sopra, e per i diplomati posteriormente al 1923, si tratta oramai e soltanto di eliminare, in sostanza, una coincidenza verbale, con l'aggiunta di una qualifica o di una sigla atta a spiegare l'origine del titolo. Una precisa disposizione al riguardo è logico sia chiesta, e non sarà arduo ottenerla.

Piuttosto, un'altra domanda sorge spontanea a questo punto: perchè molti giovani si dirigono tuttora all'estero per compiere gli studi di ingegneria? Mi si è da molti risposto: per la stessa ragione per la quale molti studenti in legge, genere scansafatiche preferiscono alle Università più importanti e severe, alcune Università più raccolte, e più... compiacenti.

Secondo però due giovani laureati di fresco, provenienti l'uno dall'Istituto tecnico superiore di Friburgo (Svizzera), l'altro dall'Istituto Politecnico di Glons-Liegi (Belgio), la ragione vera non sarebbe sempre ed esattamente questa. Il primo ha parlato della necessità odierna di sempre maggiori e migliori specializzazioni in determinate branche di attività, e il secondo, svolgendo lo stesso tema, dell'altra necessità di adeguare sempre più le nostre scuole di insegnamento tecnico superiore ai grandissimi, rapidi, costanti sviluppi e progressi della tecnica e dell'industria. A parte l'asserto di questi due giovani, seri e volorosi, ma «parti in causa», certo è impressionante quello che scrive al riguardo il prof. Barbagelata, insegnante del Politecnico di Milano e direttore della scuola (credo unica) di perfezionamento in elettrotecnica per ingegneri elettricisti: — Questa scuola rappresenta una necessità dei tempi e più precisamente della odierna condizione delle *scuole di ingegneria, organizzate ancora sulla falsa riga di trenta o quaranta anni fa*, con programmi di studi pletorici ed insostenibili, dovuti al fatto che all'estendersi ed all'approfondirsi della tecnica, si è cercato di far fronte semplicemente aggiungendo sempre nuovi corsi e nuovi insegnamenti concentrati la più gran parte negli ultimi due anni di studi, mentre sarebbero stati necessari una revisione ed un coordinamento più razionale di tutti i programmi (vedi «L'Elettrotecnica» giornale ed atti dell'Associazione Elettrotecnica italiana — anno 1930 — vol. XVII, n. 22, pag. 521).

Quello che non si è fatto, è forse tardi per farlo? Perchè, anche in Italia, non seguire più da vicino, con i programmi, le industrie e gli sviluppi dei vari rami della tecnica? Perchè non aumentare la dotazione dei nostri laboratori? Perchè non provvedere a che le direzioni stesse delle scuole, senza avviarne all'estero, travasino i laureati in officine e stabilimenti industriali in qualità di «ingegneri volontari» o «stagiaires», a completare le loro cognizioni, e ad evitare il passaggio brusco dalla teoria... alla pratica, dagli studi alla «struggle for life»? Faciliteremmo da una parte la soluzione del problema dei giovani ingegneri, pronti a qualsiasi assunto in qualsiasi branca, in qualsiasi impiego pur di sbarcare il lunario, e dall'altro toglieremmo o diminuiremmo gli incentivi verso istituti stranieri, specie se veramente attrezzati (e ce ne sono, è inutile negarlo o nasconderselo) per le specializzazioni, richieste dagli odierni sviluppi della tecnica e delle industrie.

GIACOMO DI GIACOMO.

Dimostrazioni di comunisti a Berlino
per turbare la «domenica d'oro»

Berlino, 22, mattino.

Questa sera approfittando della ressa nelle vie centrali, gruppi di comunisti hanno inscenato violente dimostrazioni. Qua e là hanno tentato di turbare la cosidetta «domenica d'oro» sbarrando gli accessi ai negozi rimasti aperti. La polizia è intervenuta energicamente disperdendo i dimostranti a colpi di sfollagente ed operando alcuni arresti.

Le dimostrazioni contro il Consolato generale jugoslavo ad Amburgo si sono ripetute anche la notte scorsa. La sede è stata fatta segno ad una fitta sassaiola. Anche davanti al Consolato generale ungherese una cinquantina di giovani rimasti finora sconosciuti hanno inscenato una dimostrazione a base di urla e di fischi. Secondo le indagini della polizia, si tratterebbe di elementi comunisti. In mattinata il Presidente del Senato amburghese ha espresso ai titolari dei due Consolati il suo rammarico per i fatti avvenuti.

LA CROCIERA ATLANTICA

La flottiglia di Balbo raggiunge Kenitra
in perfetta formazione

KENITRA, 21.

Gli idrovolanti che compiono la crociera atlantica, al comando del generale Balbo, partiti questa mattina da Los Alcazares, sono giunti in perfetta formazione e hanno qui ammarato alle ore 13,46.

(Stefani).

La flottiglia dei quattordici idrovolanti ha raggiunto con perfetta regolarità la costa africana, lungo la quale dovranno ancora compiersi due tappe — Villa Cisneros e Bolama — prima di spiccare il grande volo per la traversata dell'Atlantico.

Kenitra è situata nell'Africa nord-occidentale sulle rive del fiume Sebou che sfocia a Medhia. Risalendo questo fiume dalla foce per circa un chilometro, si incontra un braccio rettilineo largo oltre 200 metri e lungo circa 4 chilometri, orientato da nord a sud e sul quale sono possibili gli ammaraggi e la partenza degli idrovolanti nelle formazioni stabilite, benchè si preveda qualche difficoltà nelle manovre di ancoraggio e nelle partenze a causa della velocità notevole della corrente. Kenitra è vicina a Rabat, sede del Residente della regione, dove esiste un ufficio meteorologico da cui sarà possibile avere le previsioni del tempo per tutta l'Africa occidentale. Villa Cisneros, dove avverrà il terzo scalo, è sede del governatore della colonia spagnola di Rio de Oro, la cui baia è poco riparata dai venti, ma abbastanza ampia da consentire la libera manovra degli apparecchi. Bolama, capitale della Guinea portoghese, ha un porto formato da uno specchio d'acqua lungo circa 10 Km. e largo 2, orientato per nord-sud. Esso è completamente riparato da venti sfavorevoli e costituisce un ottimo specchio per le partenze degli apparecchi caricati a limite massimo. Il mare è generalmente calmo ma talvolta durante il plenilunio, con le alte maree, si forma un'onda di risacca che è di serio ostacolo ai decolli con grandi carichi.

Il Duce consegna i premi
della Mostra fotografica della Milizia

Roma, 22, mattino.

Ieri il Capo del Governo, presenti il Sottocapo di S. M. della Milizia, generale Traditi, e l'on. Melchiori, direttore di *Milizia Fascista*, ha proceduto alla consegna dei premi della seconda Mostra fotografica della Milizia. Sono stati premiati: il Comando generale della Milizia, il 4.o Raggruppamento CC. NN., il Comando Camicie Nere di Sicilia, il 1.o, 10.o e 25.o Gruppi CC. NN., il Comando della Milizia ferroviaria forestale, portuaria e postelegrafonica, il Comando della D.A.T., la 3.a, 7.a, 11.a, 13.a, 49.a, 112.a, 138.a, 139.a, 156.a e 157.a Legione milizia ordinaria, la 2.a Legione ferroviaria, la 1.a portuaria, l'8.a della D.A.T., la 1.a Legione libica e la 5.a forestale. Dopo aver proceduto alla consegna dei premi, il Capo del Governo ha rivolto brevi parole ai presenti, esaltando lo spirito della Milizia, ed elogiando la proficua attività che svolge *Milizia Fascista* fra le Camicie Nere. Infine l'on. Melchiori ha consegnato al Duce la raccolta di *Milizia Fascista* dell'anno VIII, e uno specchio dimostrativo dello sviluppo assunto dal giornale nei suoi sei anni di vita. (Stefani).

La medaglia al valor civile
a due Balilla

Milano, 22 mattino.

Nel salone della Casa del Balilla, gremito di piccole Camicie Nere, di Giovani e Piccole Italiane, ieri due giovanissimi moschettieri della Legione Balilla di Milano sono stati insigniti della medaglia d'argento al valore civile. Alla simpatica e significativa cerimonia presenziavano, con il presidente dell'O. N. B., con la presidente del Fascio femminile e con le patronesse del Nastro Azzurro, numerose personalità del Fascismo milanese, le rappresentanze, con i loro vessilli, dei gruppi e delle istituzioni fasciste e le delegazioni di numerose associazioni. Salutati dal canto di «Giovinezza» i due Balilla, Crosi e Rigamonti, che nell'estate scorsa si buttarono arditamente nelle acque per trarre in salvo dei loro piccoli coetanei, hanno ricevuto la preziosa ricompensa dell'atto eroico. Il colonnello Ambrogetti dei bersaglieri, capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata, ha pronunciato brevi parole esaltando le balde schiere dei piccoli Balilla, e additando i due premiati come esempio di virtù civile e di amor patrio. Le patronesse del Nastro Azzurro hanno poi distribuito delle medaglie-premio ai Balilla che si sono distinti nell'annata.

Oberdan commemorato a Milano

Milano, 22 mattino.

L'eroico sacrificio di Guglielmo Oberdan è stato commemorato ieri dagli studenti universitari e dai volontari di guerra, con una cerimonia svoltasi nell'aula magna del R. Politecnico. Hanno parlato, ricordando l'eroico sacrificio del Martire, il preside del Politecnico, prof. sen. Fantoli, il segretario del G.U.F. milanese, dott. Ippolito, il comandante Pinna Berchet, vicepresidente dei volontari milanesi.

Il varo di un incrociatore a Genova

Genova, 22, mattino.

Ieri mattina ai Cantieri Ansaldo di Sestri Ponente, è stato felicemente varato l'incrociatore della Regia Marina «Bartolomeo Colleoni». Il varo avvenne dinnanzi a un folto pubblico, accorso, malgrado il freddo intenso e la pioggia, ad assistere alla cerimonia. Numerose erano le autorità, fra le quali: il Sottosegretario alla Marina, Ammiraglio Russo, l'Ammiraglio Ponza di San Martino, in rappresentanza del Comandante delle forze dell'alto Tirreno, l'Ammiraglio Duca Monaco di Longano, il Comandante del Corpo d'Armata di Alessandria, gen. Amantea, il vice segretario del partito on. Bacci, il Prefetto S. E. Vivorio, il Podestà sen. Broccardi, il Segretario Federale console Celle. Da Bergamo sono giunte rappresentanze di associazioni e della 14.a Legione garibaldina, nonchè i rappresentanti del Prefetto e del Commissario prefettizio. Erano pure presenti il conte e la contessa Erminia Colleoni Crespin, il conte Ferruccio Colleoni, il comm. Alessandro Colleoni, discendenti del grande condottiero. Accolto da grandi applausi giungeva poi l'on. Carlo Delcroix, accompagnato dalla sua gentile consorte, madrina della nave. Dopo che il Cappellano militare ebbe benedetta la nave, la madrina spezzò contro la prua dell'incrociatore la tradizionale bottiglia di spumante. Subito dopo S. E. il gen. conte Ugo Cavallero, presidente dell'Ansaldo, dava il comando di «taglia», e la nave lentamente da prima, poi sempre più celeremente, discendeva in mare fra gli evviva degli operai e i fischi delle sirene delle navi ancorate dinnanzi al cantiere. Dopo la cerimonia del varo, l'on. Delcroix distribuiva doni a 27 impiegati della Società Ansaldo, con oltre 30 anni di servizio.

Il «Bartolomeo Colleoni» che appartiene alla serie degli incrociatori «condottieri» dei quali, come è noto, già sono stati varati a Sestri Ponente l'«Alberto da Giussano» e l'«Alberico da Barbiano», a Castellamare il «Giovanni dalle bande nere» mentre a Trieste e a Muggiano attendono di scendere in mare il «Diaz» e il «Cadorna», ha le seguenti caratteristiche: lunghezza metri 169.30; larghezza 15,60; immersione media 4,30; potenza cavalli 95.000, velocità presunta miglia 37; armamento artiglieria: 4 impianti binari da 152 mm., tre da 100 mm. Lancia siluri: due impianti binari da 533 mm., un idrovolante da esplorazione a poppa.

I Principi del Giappone a Firenze

Firenze, 22, mattino.

Ieri, alle 15,45, col diretto di Roma sono giunti nella nostra città le LL.AA.II. il Principe e la Principessa del Giappone, che si tratterranno qualche giorno a Firenze. Erano a riceverli alla stazione il Prefetto, il Podestà, il Comandante il Corpo di Armata, il Questore e molte altre autorità. I Principi, non appena discesi dalla vettura salone, sono stati ossequiati dal Podestà, conte Della Gherardesca. Accomiatatisi quindi dalle autorità, i Principi si recavano con il seguito all'albergo ove hanno preso alloggio. Questa mattina inizieranno la visita alle bellezze artistiche di Firenze, recandosi in Duomo e alla Cappella Medicea. Alle 10 verranno ricevuti a Palazzo Vecchio dal Podestà. Il giorno di Natale ripartiranno alla volta di Venezia.

La calma ritorna in Spagna
Franco e il suo meccanico si recheranno nell'Uruguay

Hendaye, 22, mattino.

Le notizie che qui pervengono da tutte le provincie della Spagna confermano che ovunque la situazione torna ad essere normale. Infatti gli scioperi hanno ricevuto per la maggior parte una soluzione e solo continua nella calma più completa quello dei pescatori di San Sebastiano, scoppiato sabato. Le autorità militari continuano attivamente la chiusura dei locali e delle associazioni operaie di carattere sindacalista. Queste autorità spiegano una grande attività per quello che concerne i Consigli di guerra davanti ai quali le persone accusate di avere commesso atti di una certa gravità debbono comparire. Parecchie di queste persone sono già comparse ed un certo numero di esse sono state rimesse in libertà, dopo essere state interrogate dal Consiglio di guerra.

A Barcellona ed in altre provincie i rinforzi militari che erano stati inviati sono ripartiti ed hanno fatto ritorno alle loro rispettive guarnigioni. Insomma le informazioni raccolte confermano che le feste di Natale saranno calme.

Se il Governo ha confermato nel suo Consiglio di Gabinetto di sabato la sua intenzione di convocare gli elettori alla data fissata, non sarebbe però da meravigliarsi che questa data fosse ritardata in seguito ai recenti eventi. Ma è certo che il generale Berenguer farà di tutto per porre fine al più presto alla situazione attuale, che, se oggi può considerarsi soddisfacente, potrebbe tuttavia aggravarsi da un momento all'altro. Tale è l'opinione espressa dal conte di Romanones, capo del partito liberale, il quale, intervistato da un giornalista, ha detto di considerare il momento attuale come serissimo e che, a suo avviso, il Governo ha il dovere di rimanere al potere per liquidare la situazione.

Il Governo portoghese, secondo notizie qui giunte dal Portogallo, ha autorizzato i profughi repubblicani spagnuoli a lasciare il Portogallo. Il maggiore Franco e il suo meccanico Rada hanno chiesto un passaporto per l'Uruguay, di cui furono nominati cittadini onorari dopo il loro volo a bordo del Non plus ultra. Il generale Queipo de Llano ha chiesto un passaporto per l'Olanda e altri hanno espresso il desiderio di recarsi in Germania.

Un nuovo gruppo di ufficiali aviatori spagnuoli, avendo partecipato alla rivolta dell'Aerodromo dei Quattro Venti a Madrid, è riuscito a penetrare in territorio portoghese. Questi aviatori, tra cui il capitano Madariaga, hanno chiesto al Ministro portoghese della Guerra l'autorizzazione di raggiungere i loro compagni internati a Mafra.

La pace, la guerra, il disarmo
in un messaggio-radio di Henderson

Londra, 22, mattino.

Il ministro degli Esteri Arturo Henderson ha inviato ieri sera per radiotelegrafia agli Stati Uniti un messaggio sul disarmo e la pace. Egli ha detto:

«Noi siamo attualmente ad un incrocio di strade. Ci occorre scegliere tra la pace e la guerra, tra la cooperazione e un conflitto, tra uno sviluppo della civiltà ed un ritorno alla barbarie. Ci occorre fin da ora fare questa scelta, perchè, se la pace del mondo non sarà stabilita su basi solide (e ciò prima che i ricordi della guerra siano cancellati) un cataclisma si abbatterà sul mondo e inghiottirà la civiltà occidentale».

Tuttavia il ministro dichiara che non bisogna prestare attenzione a quelli che parlano di guerra. Ed ha aggiunto:

«Sono personalmente convinto che nessuno desidera la guerra e che nessuno la complotta. Quando la grande crisi economica che infierisce attualmente sarà passata, tutti si renderanno conto degli sforzi che sono stati fatti dai Governi delle nazioni civili, ed in particolar modo da quelli delle grandi Potenze, per la causa della pace».

Henderson ha ricordato poi i trattati che sono stati firmati con questo obiettivo ed in particolar modo il trattato navale di Londra e le decisioni dell'Aja e di Ginevra. Facendo poi allusione ai lavori della Società delle Nazioni, il ministro ha dichiarato che il progetto di convenzione del disarmo stabilito dalla Commissione preparatoria, non è forse perfetto, ma aiuterebbe a mettere in pratica le misure di disarmo che i Governi saranno pronti ad accettare. Henderson ha concluso esprimendo la speranza che nella riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, nel prossimo gennaio, verrà decisa la data di convocazione della Conferenza mondiale e che tra un anno sarà stato firmato un primo trattato, ai termini del quale tutti gli eserciti, tutte le marine e tutte le aviazioni del mondo saranno forse limitate e ridotte.

La Befana fascista a Berlino

Berlino, 22 mattino.

Nella sede provvisoria del Fascio di Berlino ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la cerimonia della Befana fascista. Vi sono intervenuti l'ambasciatore Orsini Barone, il console generale, l'addetto militare, il rappresentante del Nunzio apostolico e numerose altre personalità. La distribuzione dei doni è stata preceduta da brevi vibranti parole del segretario del Fascio dott. Standardo, cui si deve se quest'anno a tutti i bimbi poveri italiani ed alle loro famiglie il Natale sorride, allietato da una tangibile manifestazione di fraterna solidarietà. Ai piccoli ha rivolto quindi un commosso saluto l'ambasciatore.

Il Papa inaugura il nuovo anno dell'Accademia delle scienze e dei Nuovi Lincei

Città del Vaticano, 22 mattina.

(I. C.). Nella palazzina di Pio IV, nei giardini vaticani, il Papa ha ieri presenziato all'inaugurazione dell'81.o anno accademico della pontificia Accademia di scienze e Nuovi Lincei. Oltre agli accademici, vi assistevano il card. Ehrle, il gr. croce Serafini, governatore della Città del Vaticano, il comm. Pacelli, consigliere generale, il sen. Marconi, mons. D'Herbigny, presidente del pontificio Istituto orientale, il marchese Ruffini, segretario della Congregazione dei seminari e Università degli studi.

Padre Gianfranceschi, preside della Accademia, chiesto il permesso al Papa, ha pronunciato un discorso nel quale, dopo avere dichiarato aperto l'anno accademico, ha ricordato con quale vigoroso animo il Papa continui a incoraggiare lo sviluppo degli studi e ricordava fra l'altro il grande seminario di Venegono, nell'archidiocesi di Milano, l'ampliamento della biblioteca vaticana, la nuova sede dell'Università gregoriana; e, nel campo scientifico, la nuova grandiosa centrale elettrica, la modernissima centrale telefonica, la stazione radio. L'oratore si diceva ben lieto che a tante meraviglie si potesse aggiungere l'attività dell'Accademia. Commemorava gli accademici defunti e dava notizie delle comunicazioni scientifiche. Tra queste ricordiamo quelle del prof. Luigioni sulla conoscenza della fauna entomologica del Parco nazionale di Abruzzo, del prof. Noviani sui fossili di Monte Mario, del prof. Pistolesi intorno a nuovi sistemi di misura, di Umberto Nobili sulle possibilità di sviluppo dei dirigibili e aeroplani, del prof. De Angelis che ha presentato una carta geologica della Città del Vaticano, sulla sorgiva Damasiana, la fonte delle Api e la fonte della Grazie, sufficiente, secondo il professore, a un approvvigionamento idrico proprio della città stessa. Ha infine ricordato il centenario del principe Federico Cesi, fondatore dei Lincei.

Il segretario prof. De Angelis ha annunciato la nuova serie di atti della Accademia e l'indizione di alcuni congressi.

Il Papa pronunciava quindi un discorso, compiacendosi di trovarsi in un ambiente così alto di scienziati al servizio della verità, che si ricongiunge armonicamente alla Fede. Aveva parole di compianto per il padre Hagen e si rallegrava della presenza del successore padre Stein. Accennava poi ai nuovi apparati scientifici della Città del Vaticano e si rallegrava della centrale telefonica testè inaugurata e della stazione radio, che, quando entrerà in funzione, sarà uno strumento potente di scienza, quasi la voce della specola Vaticana per comunicare più largamente con le specole di tutto il mondo. A questo proposito aveva parole di lode per il sen. Marconi e per la cura, sapienza e diligenza con cui ha atteso alla costruzione della stazione radio. Riferendosi poi alla comunicazione del prof. De Angelis si rallegrava delle conclusioni alle quali era giunto, e riferendosi all'acqua, diceva ciò corrispondere al suo desiderio e che pertanto farà continuare gli studi a questo proposito. Impartiva infine la benedizione apostolica e quindi lasciava la palazzina di Pio IV, dopo avere rivolto affettuose e paterne parole agli accademici e in particolar modo al sen. Marconi.

Il Congresso dei ginecologi
Gli sviluppi ed i progressi della scuola italiana

Roma, 22, mattino.

Si è chiuso il 29.o Congresso della Società italiana di ostetricia e ginecologia. Erano presenti i maggiori ginecologi italiani, i rappresentanti dell'Opera nazionale pro maternità e infanzia, moltissimi congressisti.

Ha presieduto il sen. Pestalozza che ha lumeggiato la legislazione voluta dal Governo nazionale a tutela dell'integrità e dell'incremento della razza.

Particolarmente importante è stato un ordine del giorno presentato dal valoroso clinico milanese prof. Alfieri, ordine del giorno col quale i congressisti inviano unanimi il loro plauso al ministro Rocco, che, introducendo nel Codice Penale con ardita e nuova concezione la figura dei reati contro l'integrità e la sanità della stirpe, ha consacrato solennemente nel diritto italiano la difesa della razza voluta dal Duce, contro le minaccie che insidiano le fonti della vita. L'ordine del giorno, che il prof. Alfieri ha dottamente illustrato, è stato vivamente applaudito e approvato all'unanimità.

I lavori del Congresso hanno posto in rilievo i progressi della scuola italiana attraverso contributi scientifici che hanno sollevato vivo interesse e nutrita discussioni. Di particolare rilievo sono stati gli studi e le relazioni sui fibromi e la rispettiva tecnica operatoria e radiologica, presentati dal prof. Bacialli di Novara, dal dott. Giovanni Moglia dell'Istituto nazionale «Vittorio Emanuele III» di Milano, e da altri.

Il Congresso ha così dimostrato che gli sviluppi raggiunti in materia dalla scienza italiana sono alla pari, quando non superano, quelli raggiunti nei maggiori centri scientifici stranieri.

Le modifiche al reclutamento dell'Esercito
nella relazione al Senato

Roma, 22, mattino.

E' stata presentata al Senato la relazione del sen. Mambretti per il disegno di legge relativo alle modificazioni al vigente testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito.

La relazione osserva come la ferma della durata di 18 mesi si imponga per un accavallamento di classi per sei mesi, il quale mentre assicura per la copertura delle frontiere e la difesa dello Stato un contingente già istruito consente altresì alla classe di leva di accudire alla propria istruzione così da essere pronta a prendere il posto degli anziani non appena essi avranno lasciato le armi. Ma poichè le possibilità finanziarie non permettono, come le esigenze tecniche e militari potrebbero consigliare, l'applicazione a tutto il contingente di leva arruolato della ferma ordinaria di 18 mesi, il sistema in esame, riserbando della forma per tutti indistintamente gli inscritti alle armi nel tempo di guerra, e perfezionando il sistema in vigore delle ferme riducibili e graduabili dal Governo, di 6, 9 e 12 mesi, si costituisce a quello delle ferme minori di 12, 6 e tre mesi con la facoltà di dispensa soltanto da quest'ultima.

Rilevato che i concetti su cui si basa il disegno di legge per l'assegnazione alle ferme minori sono i concetti demografici del Regime, la relazione aggiunge che altri miglioramenti sono stati concretati col disegno di legge in esame, permettendo esso agli interessati, sia di scegliere la durata del proprio obbligo di leva sia di predisporre per conciliare le esigenze del servizio con quelle private.

Sulle coste dell'Yemen

Una visita a Moka

MAR ROSSO, novembre.

Lasciando le acque di Hodeida ho inviato un doveroso saluto al dottor Sarnelli che sei otto giorni di carovana da qui, a Sanaa, capitale dello Yemen, va assolvendo un compito altamente umanitario degno delle superbe tradizioni della millenaria civiltà italiana.

Com'è noto a conclusione dell'opera di penetrazione compiuta da Renzo Manzoni, dai fratelli Caprotti e dai fratelli Pastore, quattro anni or sono Jacopo Gasparini, Governatore della Eritrea, stipulava, in nome del Re, un trattato di commercio e di amicizia con l'Imam Jahia in grazia del quale, in questi ultimi anni noi abbiamo potuto — per quanto modestamente — sviluppare la nostra zona d'influenza sull'altra costa del Mar Rosso.

Due medici

Lo Yemen, paese di origini storiche antichissime (l'«Arabia felix» di Tolomeo) è tuttora fuori dei contatti della civiltà europea a cagione della refrattarietà e della diffidenza delle popolazioni verso quanto promana dall'occidente. Sorto a nuova vita politica dopo lo sfacelo dell'impero turco, visto riconosciuto il dominio e le prerogative religiose ed economiche della stirpe cui appartiene l'Imam Jahia, assicurato l'ordine politico e la pace interna, lo Yemen ha sentito la necessità di assorbire dal vicino occidente quell'alimento necessario allo sviluppo della sua economia. Per merito dell'Italia esso attualmente usufruisce di alcune piccole stazioni radio, di una perfetta officina meccanica, di automobili, di attrezzi tecnici diversi e, quel che più conta, di due ospedali impiantati secondo i più moderni criteri. Quello di Hodeida è diretto dal dott. Venerani; quello di Sanaa dal dott. Sarnelli. Appassionato e profondo conoscitore dei costumi e della letteratura araba, fascista di pura fede, segretario dell'Associazione di medicina coloniale, quest'ultimo quando il Regime gli ha offerto di andare a compiere un'opera altamente umanitaria e puramente italiana, non ha esitato e, lasciando gli affetti più cari, gli agi di una vita senza preoccupazioni, ha accettato e con ammirevole semplicità, è partito per compiere il suo dovere di medico e di italiano nuovo. E la sua signora, fragile fiore di gentilezza italica, incurante dei disagi del lungo viaggio, del fanatismo ostile delle genti tra cui andava a vivere, delle scoraggianti esortazioni di famigliari e di amici, lo ha seguito, animata di purissimo amore, di luminosa fede.

L'antico emporio del caffè

Da poco il sole s'è levato sull'orizzonte, ed il «Tripolitania» s'è ancorato innanzi a Moka, l'antico emporio il cui nome è legato all'«amaro e rio caffè».

Come Hodeida anche qui non esiste una banchina, un pontile, un qualche cosa che possa agevolare le operazioni di sbarco. I postalini ed i vapori della «Besse» e della «Kowagi» sostano al largo e molte volte, quando il monsone soffia più violento, sono costretti a riprendere il loro andare dopo parecchie ore di vana attesa. In tal caso, merci e passeggeri verranno sbarcati al ritorno. Sempre che i marosi lo consentano.

Da bordo, la città appare deliziosa con i suoi agili minareti e con le sue case che si ergono alte sulla costa gialla e sabbiosa. Ma — ci si assicura — non è che illusione. Moka, antico emporio commerciale più che centro di produzione del caffè, oggi non è che un cumulo di rovine.

Battuta dalla concorrenza sudamericana, colpita a morte dalla crescente potenza di Aden, anni or sono si ebbe il definitivo colpo di grazia sotto forma di alcune cannonate inglesi che completarono l'opera di distruzione iniziata dai turchi e dalle intemperie e che costrinsero le popolazioni a ritirarsi a Taiz, sulle vicine montagne. Il comandante Risso con la sua consueta obbligante cortesia, ci informa che, se lo desideriamo, possiamo scendere a terra poichè le operazioni di scarico richiederanno alcune ore. L'invito è accettato all'unanimità e sollecitamente ci caliamo, è il termine proprio, in un sambuco che reca inchiodato sulla vetta del pennone il rosso vessillo yemenita fregiato di cinque stelle e di una spada romana.

Col vento in poppa, filiamo sui marosi ad una velocità di trenta miglia all'ora, provando la sensazione di trovarci a bordo di un vagoncino — un po' scomodo in verità — dell'otto volante. Mano a mano che ci avviciniamo alla costa, le bianche costruzioni della città, ci appaiono quelle che realmente sono. E quando, a spalla d'uomo, veniamo depositati sulla spiaggia riceviamo l'impressione di essere giunti l'indomani di un terremoto. Ammassi di macerie, tra cui occhieggiano infissi, suppellettili, vecchi cannoni di bronzo, s'ergono ovunque. Alle case pencolanti che dietro le facciate nascondono il cielo di una azzurrità intensa, sembrano quinte di un tragico palcoscenico. Bimbi seminudi e cameli assonnati popolano le rovine di quella che fu una delle città più rinomate del mondo.

Una visita al Governatore

Un armigero — calotta di astrakan, camicia rossa, pugnale cartuccera e trombone — ci osserva diffidente e sembra rimpiangere il quintetto della «Vedova Allegra». Il signor Pasta, l'attivo rappresentante della «Citra» che ci accompagna, l'avvicina e gli esprime il nostro desiderio di rendere doverosa visita all'amico di Moka.

Un sentiero tracciato tra le macerie e costellato di scheletri di camello, ci conduce alla residenza governatoriale, una delle poche costruzioni che ancora si reggono in piedi. Nell'androne, su degli angareb riposano altri quattro o cinque armati che al nostro giungere balzano in piedi. Annunziati, siamo invitati a salire una stretta e scoscesa scala illuminata da strette feritoie sui cui davanzali troneggiano delle latte di benzina trasformate in fornelli. Attraverso una grande sala, che temiamo sentir crollare sotto i nostri passi, entriamo nel gabinetto di Sidi Abdugelil amil della preziosa città di Moka. Ampi divani foderati di cotonina bianca e coperti di cuscini, circondano la stanza. Numerosi tappeti arabi (Monza autentica, lo giuro!) nascondono il pavimento ed i danni recati ad esso dal tempo e dall'incuria. Il Governatore, un ometto dalla carnagione olivastra, dagli occhi bistrati e da una traccia di peluria che delimita il mento dalla gola, ci stringe singolarmente la mano e resta a fissarci col suo sguardo reso opaco dall'abuso del khata, l'erba stupefacente che gli arabi della costa masticano con la stessa assiduità con cui noi aspiriamo una sigaretta dopo l'altra.

Dopo che un interprete gli ha presentato i nostri omaggi, egli con termini fioriti ci esprime il dispiacere dello sceriffo di Taiz che, se informato del nostro arrivo, si sarebbe fatto un dovere scendere alla costa per salutarci. Dopo una lunga pausa, e dopo esserci lungamente guardati negli occhi, prendiamo congedo non prima di aver preso atto che Moka non offre alcuna attrattiva al visitatore che viene dall'occidente.

Giunti all'aperto, dopo aver ringraziato la Divina Provvidenza di non essersi ricordata del terremoto mentre eravamo in udienza, sostiamo entusiasti innanzi alla Fiat che, ad ogni arrivo di piroscafo, reca il signor Pasta da Taiz a Moka attraverso sentieri petrosi e le sabbie desertiche. Mentre ascoltiamo il proprietario che esalta le virtù della fedele amica, un camello invidioso viene a ficcare il muso tra noi e dopo aver squadrato con disprezzo l'ordigno concorrente, torna ad allontanarsi ruminando. Sogni di vendetta, forse.

Alla conquista di francobolli

Dopo una visita al mercato — un ammasso di povere catapecchie di paglia, di legno e di sfoglie di latta — e al cadente minareto della moschea, poichè un filatelico rammenta che lo Yemen da due mesi è entrato a far parte dell'Unione Postale Internazionale, andiamo all'Ufficio Postale a far acquisto di francobolli.

Per una scaletta rovinante, gemella di quella ascesa poc'anzi, attraverso un granaio in rovina affidato dal tutore di una decina di tortore racchiuse in un'enorme gabbia, penetriamo nella ricevitoria. Su un alto angareb, innanzi ad un preistorico apparecchio telegrafico modificato con alcuni pezzi di latta, spago e fil di ferro, siede un giovane arabo che, al nostro entrare, si degna appena soguardarci. Espresso il nostro desiderio per bocca dell'interprete, vediamo il suo occhio rendersi incerto e la sua mano portarsi sul tasto e telegrafare chissà dove per chiedere istruzioni.

Ricevuta la risposta, il giovane ufficiale postelegrafonico del regno yemenita, da un cassetto trae una busta in cui sono chiuse alcune decine di francobolli di diverso taglio. Indichiamo quali e quanti ne vogliamo, ma ciò vale a farli nuovamente sparire entro il tiretto che viene serrato con due o tre rugginosi giri di chiave. Quindi fra il nostro interprete ed il diligente e diffidente funzionario si intavola una lunga ed animata conversazione che si conclude con un nuovo dispaccio al collega — o allo sceriffo? — di Taiz. Stiamo per abbandonare l'ardua impresa quando, giunta finalmente la risposta, i francobolli tornano a vedere la luce. Dopo un laborioso calcolo e dopo aver ottenuto il benestare telegrafico del misterioso personaggio che autorizza e controlla il nostro acquisto, riusciamo ad entrare in possesso dei preziosi talloncini mediante il pagamento di alcuni talleri di Maria Teresa.

E torniamo alla spiaggia soddisfatti dell'impresa. All'atto di salire sulla groppa dei facchini che ci scaricheranno nel sambuco ancorato ad una decina di metri, apprendiamo che i francobolli dello Yemen si possono acquistare a Massaua ad un prezzo più conveniente....

GUIDO CALDERINI.

La ricostituzione della Consulta araldica

Roma, 22, mattino.

Con R. D. in corso, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, si è provveduto alla ricostituzione della Consulta Araldica del Regno, secondo il nuovo ordinamento stabilito con il R. D. 9 ottobre 1930, n. 1405, chiamando a farne parte: il Presidente della Corte di Cassazione, avv. Mariano D'Amelio, ed il Presidente del Consiglio di Stato, prof. Santi Romano, quali membri di diritto; il conte Costanzo Ciano di Cortellazzo ed il conte Cesare Maria Devecchi di Valcismon, in rappresentanza del Gran Consiglio del Fascismo, il barone avv. Raffaele Garofalo ed il conte prof. Raffaele Perla, in rappresentanza del Senato del Regno, il duca della Salandra Giovanni Maresca di Serracapriola ed il prof. Arrigo Solmi, in rappresentanza della Camera dei Deputati: don Gelasio Caetani dei duchi di Sermoneta, il principe don Pietro Lanza di Scalea ed il conte Guido Pasolini, in rappresentanza della famiglia inscritte nel libro d'oro della nobiltà italiana; il sen. Francesco Salata, il dott. Eugenio Casanova ed il dott. Francesco Tommasetti in rappresentanza degli istituti storici.

Una burla al fronte

Sulla fine del '16 la guerra dormicchiava alle falde dell'altopiano dei Sette Comuni. Erano ancora ben lontane le giornataccie di Caporetto e le gaie cittadine della pianura veneta, ancorchè accogliessero armati d'ogni genere, continuavano a filare in pace la loro vita campestre e sonnolenta. Alle mense degli ufficiali c'era sempre lo zabaglione coi savojardi e alla sera si giocava a carte o si sonava la chitarra. La guerra pareva avviata a morire per inanizione.

Era quindi naturale che gli ufficiali pensassero a riempire quelle giornate stagnanti con qualche divertimento che non li lasciasse morir di noia, e appena trovatone uno vi s'aggrappassero disperatamente.

Per fortuna, nelle guarnigioni di quella piccola e graziosa città di retrovia rincantucciata ai piedi d'una catena di montagne brulle e solitarie, uno ne venne in luce, di nuovo genere, che fece poi bellamente le spese di tutti. Esso si presentava impersonato nella figura di un giovine sottotenente del Genio Telegrafisti, da poco al fronte, il quale senza essere propriamente uno squilibrato, era affetto da manie particolari di grandezze. Questo giovine divenne presto la burla generale dell'ufficialità del luogo, e tutti si gettarono su di lui con l'avidità di chi ha finalmente trovato l'antidoto all'uggia e allo sbadiglio.

Portava il nome d'un casato aristocratico napolitano e, quasi per ironia, si chiamava Pier Damiano.

Pier Damiano era un tipo alto, allampanato con dei grossi occhiali sopra un gran naso adunco e un viso stretto e piatto, ma pieno d'una burbanza singolare. Aveva sempre un berretto goffissimo in testa che visto da un lato insieme al profilo del suo viso gioppinesco formava già di per sè una caricatura. Camminava impettito e superbo, e diceva di aver parenti ed amici in tutte le corti all'estero d'Europa. Poichè questa era la specialità di Pier Damiano.

— Abbiamo sentito, abbiamo sentito, Pier Damiano, che Re Giorgio d'Inghilterra ti ha insignito di una medaglia al merito.

— Avete dunque sentito la grande notizia! Piccolezze, piccolezze.

Ma i suoi occhi sfavillavano di passione ed egli si metteva a narrare la faccenda di una medaglia al merito ricevuta quella mattina stessa dall'Alto Comando Inglese, ecc. ecc.

Oppure:

— Lo sappiamo, briccone, che te la intendi con la figliola dello Zar di tutte le Russie: che ti scrive lunghe lettere d'amore, e che presto sarete fidanzati.

Pier Damiano per un po' negava, si schermiva, ma insomma, alla fine lasciava comprendere che le cose erano a buona cottura.

Benissimo.

In quelle vuote e sfaccendate giornate di guerra la notizia di questo bel tomo si era diffusa rapidamente nella piccola città e tutti i Comandi fecero a gara ad accaparrarselo. Un tipo così divertente! Ma in special modo Pier Damiano era chiamato a rallegrare le mense di compagnia, e sera, nell'ora delle matte e libere allegrie: e dove poi tutti, sempre con quel suo motivo delle sue fantasiose relazioni con Re o con Principi del sangue, lo aizzavano a sballarle più grosse che mai e se le godevano un mondo. I comandanti di compagnia se lo facevano sedere alla destra come a consanguineo di Re si conviene, e badavano che il suo bicchiere fosse sempre pieno. Lodato, accarezzato e desiderato da tutti, Pier Damiano passava trionfalmente di mensa in mensa come un giullare incomparabile, seminando la risata ed il buon umore.

Si era arrivati perfino (quando si dice la crudeltà dei burlatori) ad inventare delle onorificenze [illegible] delle medaglie grosse come patate, delle croci che pesavano mezzo chilo. Bastava che provenissero da qualche Re, chè egli, fiero e grave, se le appuntava sul petto.

Era, insomma, un maniaco divertente, e perciò era anche assai simpatico, appunto in omaggio al buonumore che destava. Gli Alti Comandi lo lasciavano circolare per qualche tempo.

Ma la cosa non durò a lungo e meglio, a dirla qui, durò fino ad una sera in cui alcuni colleghi fecero a Pier Damiano una burla madornale ed atroce che lo mise, per così dire, fuori di combattimento.

Ma quella sera fu davvero gloriosa per Pier Damiano.

Quantunque la città fosse in quel tempo ben lontana dal trovarsi sotto il tiro dei cannoni nemici i proprietari delle ville e dei palazzi se n'erano andati tutti verso il sud e nelle loro belle case si erano accasermati Comandi di reparti di fanteria, del Genio o di Contro-aerei: fra i quali regnava la più schietta armonia. Orbene un mattino a tutti costoro pervenne una curiosa comunicazione in cui si pregavano «gli ufficiali di codesto reparto» ad intervenire per la sera stessa, verso le nove, ad una solenne cerimonia che avrebbe avuto luogo in una villa presso la città (che si nominava) onde onorare il fidanzamento di un prode ufficiale del Genio con la figlia del Re del Siam di passaggio dalla città e venuto a visitare il nostro fronte. Si capì subito a chi si mirava e tutti gli ufficiali subalterni si prepararono a passare una serata allegra alle spalle del povero Pier Damiano.

Quella sera all'ora stabilita essi raggiunsero il luogo designato. Erano una cinquantina fra tenenti e sottotenenti, in alta tenuta, e animati dalla più matta voglia di divertirsi. Essi furono ricevuti dagli «Idrici» (coloro che avevano architettata la burla) in un magnifico salone sfarzosamente illuminato, che aveva un piano a coda nel fondo e torno torno alle pareti un bel giro di specchiere e di ritratti d'antenati.

Pier Damiano naturalmente vi si trovava già tutto ripicchiato, impomatato e raggiante a ricevere gli omaggi dei colleghi e le felicitazioni pel grande evento del suo matrimonio e sorrideva beato e distribuiva strette di mano un po' a tutti con principesca degnazione... Quando, di lì a non molto, annunciato da una «Marcia Nuziale» che un giovine tenente s'era messo a strimpellare al piano, si vide entrare dalla porta di fondo un ometto piccolo, di pelo bianco, dal viso color mattone e che indossava una stiffelius lungo fino al calcagno. Esso veniva avanti dando il braccio ad una fanciulla dalle forme piuttosto muscolose ed atticciate, e ricoperta da un gran velo.

Vedere allora Pier Damiano! Con la furia dell'uomo che non sta più in sè dalla gioia si precipitò incontro alla coppia regale, inchinò e strinse la mano al padre siamese, baciò su ambe le gote la figliola, profondendosi in mille confuse parole d'omaggio e di tenerezza: ed infine le porse il braccio e continuò con lei, pomposamente, la marcia attraverso la sala.

Gli astanti si sbellicavano dalle risa mentre facevano ala al passaggio della coppia grottesca. Ma l'infatuazione del festeggiato e il suo sussiego erano così grandi, ch'egli non vedeva più nulla, non s'accorgeva di nulla. Solenne nel passo, dinoccolato, col berretto sulle ventiquattro e tutte le medaglie schierate sul petto, Pier Damiano evoluzionava per la sala tra gli omaggi dei colleghi, chinandosi di tanto in tanto a dir paroline alla sua fidanzata che scutrettolando e sguittendo gli rispondeva con dei miagolii gatteschi e delle moine, una più buffa e ridicola dell'altra.

Poi dopo un lepido discorso d'uno degli «Idrici» i due sedettero e Pier Damiano pregò la sua compagna di togliersi il velo affinchè egli potesse rimirare in pieno le sue incantevoli fattezze. Ella si oppose, fece un po' la ritrosa, ma alfine si decise, e di colpo strappatosi via e velo e parrucca scoperse la testa ridente e paffuta di un giovine tenente degli alpini.

Qui le risate raggiunsero un pathos veramente omerico. Pier Damiano da prima intontito, sbalordito, contemplò a bocca aperta quella testa di collega che emergeva fuori da un viluppo di truccature femminili, contemplò quell'immenso crollo della sua illusione, poi, preso da una rabbia convulsa scattò e fece per precipitarsi su di lui. Ma l'altro, che se l'aspettava, balzato improvvisamente in piedi, con atto d'autorità, lo mise su l'*attenti*.

E tutti a ridere ancora.

Le cose erano a questo punto quando uno spaventoso tuono scoppiò sulla città.

— Gli aeroplani! Gli aeroplani!

La burla fu troncata come per incanto e tutti si squattarono giù, aspettando. Poi la luce si spense, e nella tragica oscurità che ne seguì, colpi ancora, colpi qua e là, vicini e lontani si udirono squarciare sinistramente il silenzio della notte. Era la prima volta che il nemico veniva a gittar bombe sulla città, dai suoi aeroplani crociati!

Pier Damiano fu abbandonato al suo destino come un inutile trastullo, e il Re del Siam con la sua regale figliola, raggiunto alla bell'e meglio un vestibolo, si tolsero i loro abiti carnevaleschi e indossarono rapidamente le loro divise.

— Ci siamo, ci siamo...

La guerra ormai riprendeva ogni cosa nella sua feroce realtà.

Gli ufficiali ad uno ad uno uscirono e ciascuno riprese poi, taciturno, la via del suo reparto.

La notte era splendida. La luna bassa su l'orizzonte radeva con la sua luce obliqua i comignoli dei palazzi e sopra la città si stirava, attraverso l'aria, una gran nube oleosa e nera, indizio di qualche incendio di carburanti.

CARLO LINATI.

Bülow e Guglielmo II

« L'italiano — si legge nelle *Memorie* di Bülow — è certo, con l'inglese, il meglio dotato politicamente fra i popoli d'Europa, sia che si tratti dei Monsignori, i quali, dal più antico e più grande palazzo del mondo, il Vaticano, dirigono l'apparato gerarchico internazionale della Chiesa Cattolica, sia dei Ministri, i quali, sull'altra sponda del Tevere, guidano la politica estera del Regno unificato. Nel trattare l'Italia dovevamo essere cauti, pieni di tatto ed elastici, osservando attentamente quegl'imponderabili che hanno gran peso appunto in codeste cose, dove si tiene alla gentilezza delle forme ».

Testimonianze come questa s'incontrano frequentemente nel primo volume, ora apparso, delle *Memorie* che l'ambasciatore, ministro e cancelliere dell'impero germanico ha lasciato, per testamento politico, testimonianza di simpatia e soprattutto di comprensione verso il nostro paese.

La disposizione con la quale Bülow stabilì che queste *Memorie* fossero rivelate e pubblicate soltanto dopo la sua morte riflette il lato serio d'un carattere preservato dal tarlo di ciò che è vano e caduco, e fa di quest'opera postuma un'esperienza altamente interessata, offerta al mondo e alla nazione tedesca.

Uno spirito fine e armonioso, lo spirito d'un goethiano, che ha attraversato la generazione di Bismarck, circola dentro quest'opera. Bülow vive una fase politica in cui il concetto dell'armonia si trovò a fare i conti con una nuova inclinazione e disciplina, e con il generarsi d'una politica che si può chiamare la politica della tensione e dello sforzo, per distinguerla dalla sua precedente [illegible] di Marx, di Sorel e di Nietzsche. E Bülow è un conservatore, un sorpassato, in questo, che rimase costantemente un politico dell'armonia. « Io non mi sono mai dato completamente a un partito: le ragioni di Stato — egli scrive — fu sempre per me ben al di sopra delle frazioni... Perciò io ho disputato e lottato con tutti i partiti successivamente; coi conservatori nell'ultimo inverno della mia carriera (1908-1909), col centro nel 1906, coi progressisti ripetutamente, coi social-democratici continuamente. Ma sempre [illegible] che di ogni partito vi era un nucleo buono e che il compito di un Governo saggio [illegible] a ciascun partito di recar danno alla collettività con l'egoismo di parte ».

Dall'armonia deriva l'obiettività e la comprensione. In Bülow oltre i sentimenti di simpatia per l'Italia, oltre gli interessi, che lo possono divergere dall'Inghilterra, Bülow possiede una disposizione a comprendere obiettivamente, e ciò conferisce alle sue *Memorie* la dignità d'un giudizio storico. Quel che, già dal primo volume, si può ricavare di giudizio sopra la politica tedesca, è la mancanza d'obiettività, il difetto di comprensione, la fatuità, l'assenza d'un vero e profondo realismo.

Segretario di Stato agli Esteri, Cancelliere, egli trovò la direzione della Germania [illegible]

[illegible] proposito Bülow ricorda due fatti inoppugnabili che stabiliscono un giudizio inoppugnabile sopra il sentimento d'una responsabilità propriamente regia del suo sovrano. Il primo è che invece di morire alla testa delle sue truppe, quando ancora era tempo, e si combatteva, si lasciò persuadere a fuggire segretamente in Olanda. Il secondo è che mentre in pace aveva gelosamente avocato a sè il comando degli eserciti, e voluto vincere sempre tutte le manovre, in un modo [illegible], allo scoppio della guerra [illegible] ch'egli non si sentiva superiore ad un altro generale, e cedette il comando.

Quando Bülow venne assunto alla direzione degli Affari Esteri, il principe Hohenlohe ripetutamente l'invitò a considerare se davvero Guglielmo II fosse un uomo di mente del tutto normale. « No! — rispose Bülow — Guglielmo II non è malato di mente... è fisicamente normalissimo, perfettamente sano, per costumi come di purezza esemplare. Ma è un nevrastenico, e come tale oscilla tra l'eccessivo ottimismo e uno altrettanto eccessivo pessimismo... [illegible] che si manifesta in una smania di millanteria... nasce spesso dal desiderio di coprire la mancanza di sicurezza interiore [illegible]. In fondo non è una natura coraggiosa, bensì paurosa... manca di tatto [illegible] che dev'essere innata e non s'impara ».

Natura fantastica, Guglielmo II si lasciava prendere dall'illusione, fino a credere in essa sinceramente, e fantasticava, per non dire mentire [illegible]. Laura Minghetti descriveva così: « L'imperatore dice molte bugie, ma non le fa per malizia, piuttosto per una certa naturalezza ». Il guaio era che questo bisogno d'illusione s'accompagnava ad una smania d'attività, di stare in mezzo, sempre e in ogni cosa [illegible] d'apparenza, più che di sostanza, motore oratorio e verbale, quel ch'è peggio, perchè egli era un oratore nato, un improvvisatore [illegible] possedeva il mimetismo delle circostanze, la facoltà di assimilarsi agli altri, perdendo il controllo dei limiti e dell'opportunità ed anche del pudore [illegible] e quando l'estro lo prendeva, niente poteva più trattenerlo, e trattenere tutti quei disturbi che i discorsi del Kaiser di solito attiravano sulla Germania.

Bülow stava accanto a Guglielmo II, un po' come un Sancio della situazione imperiale, ma fermo e devoto. Impressionabile com'era, il Kaiser si lasciava facilmente esaltare dai successi apparenti della sua personalità, scoraggiare fino alla depressione, da un insuccesso, pronto a inalberare le sue tendenze estremiste, e per eccesso opposto, a cedere e a lasciarsi guidare. Col tempo andò moderandosi, ma soltanto nelle manifestazioni esteriori, mentre il suo spirito non subiva alcuna reale trasformazione e rimaneva «immutato nel suo carattere esplosivo, persino più aspro e più repentino, nella presunzione di una esperienza più matura, che non è altro che esperienza».

Nel non rendersi conto delle difficoltà delle cose, e nel versarsi facilmente in ogni materia, mostrava il lato effimero del suo carattere di dilettante. E si occupava indifferentemente di politica, di arte, di cultura, di tecnica, di ingegneria, come un gran dilettante. « L'Imperatore — disse una volta Cosima Wagner, dopo una conversazione con lui — è personalmente molto simpatico, ma per fargli capire anche solo i rudimenti dell'arte, dovrei stare con lui solo, per tre anni, in un'isola deserta ». Quando incominciò il periodo delle grandi costruzioni navali tedesche, Guglielmo II cercava d'intervenire personalmente dappertutto e in ogni occasione e d'influire direttamente sull'Ufficio costruzioni. Come in altri campi — osserva Bülow — anche qui le sue forze erano deboli, ma la passione grande. Verso il '90, dopo lunghe conversazioni avute con l'ammiraglio italiano Brin, ch'era reputato uno dei migliori ingegneri navali di Europa, Guglielmo II volle sottoporgli il progetto d'una nave da battaglia, ch'egli aveva elaborato. Brin, esaminato il progetto, lo rimandò al Kaiser, con la lettera seguente: « La nave che Vostra Maestà vuol costruire sarà la più potente, la più terribile e insieme la più bella nave da guerra, che si sia vista mai. Svilupperà una velocità quale non fu mai ottenuta, il suo armamento supera tutto quanto è finora esistito, i suoi alberi sono i più alti, i suoi cannoni hanno la massima portata del mondo. Di più l'interno è splendidamente arredato; dev'essere un vero piacere navigare su codesta nave, per tutto l'equipaggio, dal capitano al mozzo. Lo splendido naviglio non ha che un difetto: messo in acqua, va a fondo come un'anitra di piombo ».

E fu l'entusiasmo romano per i Cesari, che di colpo lo afferrò, quel che [illegible]

Egli non aveva avuto una formazione propriamente umanistica [illegible]

MASSIMO LELJ.

Bernhard von Bülow, *Memorie* - 1897-1903 - Mondadori.

L'eredità del generale napoleonico

Un ciclone di « Mantovani »

Corbola (Rovigo), 22 mattino.

(n. m.) Ultima tappa, per ora, della nostra scorribanda in Padania alla ricerca degli eredi fortunati dei cento milioni spagnuoli.

Giunti qui, in un paese che conta duemila anime, cuore del Polesine agricolo e peschereccio (il Po bagna Corbola a mezzodì) nostro primo pensiero è quello di incontrarci col Parroco del luogo, il reverendo don Luigi Bregoli, che troviamo appunto in canonica.

Una fortezza da espugnare

Dopo il sopraluogo presso l'arciprete di Denore e dopo la lettera-dichiarazione resa ai giornali dallo stesso don Farina eccoci dunque a Corbola di Rovigo, dove, a detta di qualcuno (che ha la pretesa di vederci chiaro) c'era ancora qualche fortezza da espugnare. E la fortezza, anche qui consisteva nell'Archivio parrocchiale. Inutile cercare nell'anagrafe del Comune poichè questa risale ad epoca relativamente recente.

Ci qualifichiamo ed all'esposizione del nostro desiderio di non voler sottoporre il reverendo ad una intervista, ma di esporgli così, semplicemente, alcune domande, ci sentiamo rispondere molto cortesemente che il « numero » odierno (cioè la nostra visita) non è che la continuazione di una serie che dura da vario tempo.

— Da qualche mese e particolarmente dopo le ultime dichiarazioni dei giornali — ci spiega don Bregoli — lascio immaginare a lei quali e quante richieste io possa aver avuto. Osservi, per piacere, questa corrispondenza.

E in così dire ci ficca in mano un mucchio di lettere e qualche cartolina.

— Come mai, reverendo, questa lettera, che viene da Torino, oltre alla sua qualifica di parroco di Corbola reca anche il suo nome: Don Luigi Bregoli?

— Non saprei spiegarglielo. Suppongo che il Mantovani che scrive (altro non può essere che un Mantovani quello che scrive) abbia saputo il mio nome attraverso una delle tante ditte fornitrici di indirizzi.

Leggiamo la lettera e possiamo constatare che è a un dipresso la copia di quella che lo stesso individuo spedì al parroco di Denore, per chiedergli informazioni « precise e dettagliate, non omettendo anche qualche notizia raccolta attraverso i vecchi del paese. Bene inteso che, Ella, reverendo signor Parroco (Don Farina per Denore e Don Bregoli per Corbola) mi farà tenere, unitamente alla informativa, anche la sua spettabile (!) nota di spese che sarà mia cura saldare a mezzo vaglia postale o bancario... ».

Si può essere più precisi di così? A mezzo vaglia bancario o postale!!

Ma questo non è tutto.

Storia che sa di leggenda

Mentre dal cielo (cielo prettamente di Valle Padana, freddo, uggioso, umido) filtra un fascio di luce che illumina lo studiolo del sacerdote, la conversazione si fa più animata e più interessante.

— La storia dell'eredità Mantovani — ci spiega il reverendo — è, si può dire, leggendaria a Corbola. Qualche vecchio racconta come si sperasse di conseguirla fino da allora (si parla naturalmente di 40-50-60 anni or sono) ma poi, dopo un periodo di voci e di ricerche, tutto si acquietava.

— Come avverrà ora?

— Non credo. C'è troppo accanimento. C'è troppo desiderio di vederci chiaro. Non si lesinano spese ora nella ricerca della documentazione. Allora non c'era nessuno che dicesse sul serio e dopo i primi tentativi si riteneva che i milioni avessero dovuto piovere da sè. Tant'è vero che qualche buon'...anima metteva il cuore in pace, esclamando: « Se li dobbiamo avere (i quattrini), ce li manderanno! ». Le speranze, a quei tempi, erano però ristrette a pochissimi discendenti, dei quali, a Corbola, non vi è rimasta ora che certa Mantovani Rosa, moglie del custode del Cimitero, e certi fratelli Piva, nipoti di un Mantovani nato a Corbola nel 1805.

— Nel 1805. Parente stretto dunque col generale?

— Sì, ma i Piva attuali, in... ermellino grano e certamente, come lo dimostra il cognome, per parte di femmine. Poi, di recente, all'annuncio della fausta novella, di Mantovani ne sorsero da ogni parte.

— Una pioggia!

— No, un ciclone autentico!

E chi domanda di essere iscritto per percepire un dividendo, chi pretende di ficcarsi nel cervello che lui, solo lui e nessun altro è erede legittimo con quel tal generale che non aveva prima d'ora nemmeno sentito nominare, chi è venuto da me mosso dal solo desiderio di conoscere i nomi dei propri antenati... indipendentemente dai milioni. « Cerco solo mio nonno », mi disse replicatamente un Mantovani che — noti bene — era venuto « espressamente » (così almeno ebbe a dichiararmi) da Milano. Dopo ricerche inconcludenti, dopo elementi pallidi ed insignificanti e dopo abbondante perdita di tempo, ognuno, molte volte neppure ringraziando perchè forse corrucciato col destino, se ne andava pei fatti propri.

Infezione postale

— E richieste per posta?

— Lei ha visto quella corrispondenza, ma non è che una parte. Alcuni scrissero o, per dare alla richiesta un carattere ufficiale, fecero scrivere da avvocati, e le assicuro che se il parroco di Denore se ne andò seccato, non minori noie ebbe il parroco di Corbola. Il cognome Mantovani — come lei sa — è assai comune a Corbola e dintorni e molti Mantovani sono sparsi in diverse città, per cui le richieste piovvero da Roma, da Torino, da Milano, da Conio, da Savona...

— Lo spazzino, forse?

— Lo spazzino di Savona! Chi ha dato la scintilla è stato proprio lo spazzino di Savona, il quale, a quanto mi consta, dimostra di avere documenti comprovanti i suoi diritti reali per ereditare il famoso gruzzolo. A questo signore io auguro di cuore molta fortuna, se non altro, per le buone disposizioni che dimostra a favore del prossimo.

— Lei ha rilasciato qualche documento a favore di questi?

— Documenti no. Solo qualche informazione. Ho anzi l'opinione che se ne possa essere giovato. L'inchiesta, nel vero senso della parola, deve averla fatta a Denore.

Ringrazio Don Bregoli e prima di salutarlo gli sottopongo un'ultima domanda:

— Ha qualche dichiarazione di interesse, diremo generale, da fare attraverso i giornali?

— Sì, grazie una sola che vale per tutte. Scriva che...

Il nostro discorso è rotto — sulla porta mentre sto per congedarmi — da un alzarsi del contado, che, toltosi rispettosamente il cappello, domanda al reverendo se sia pronto « quel certificato » ed alla risposta negativa, il prete continua verso di me: — Vede, quello è un Mantovani...

— Che cos'è un certificato?...

— Non si allarmi, non pensi a quattrini. Cerca un certificato di battesimo. Deve sposare una ragazza appartenente ad un'altra parrocchia. Scriva, dunque — riprende Don Bregoli — che mi si lasci in pace. Troppo lunga ed insistente è ormai diventata la sequela delle preghiere, delle richieste, delle raccomandazioni. Si perde inutilmente tanto e tanto tempo.

E stringendomi la mano: « *Et tempus irreparabile fugit...* ».

L'oro nella Svezia settentrionale

Nove anni di esplorazioni geologiche - La scoperta - 2000 chilogrammi all'anno

Berlino, 22 mattino.

Uno dei paesi descritti da Selma Lagerlöf, è la montuosa provincia di Westerbotten nella Svezia settentrionale, il cui capoluogo è Skellefteå. Dall'oggi al domani la provincia è divenuta notissima; mèta anzi di singolari pellegrinaggi. Gli è che essa sembra diventare che una piccola Alaska, dove gli sfortunati in cerca di fortuna si illudono di diventare ricchi in brevissimo tempo. Disgraziatamente il Governo e l'amministrazione provinciale hanno, come si suol dire, messo il fermo sull'incalcolabile tesoro nascosto entro le viscere della montagna. Un autorevole geologo tedesco, reduce da quella regione, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni:

« Sono ben 9 anni — ha detto tra l'altro il geologo prof. Kausky — che mi dedico alle esplorazioni geologiche del Westerbotten. Nel 1921 si costituiva, sotto il patronato dello Stato, una Società che si proponeva di fare delle ricerche nella montagna di Norrland. Ero allora assistente del prof. Backon, attuale direttore generale dell'Istituto geologico di Upsala. La Società mi chiese di concorrere nelle ricerche e specialmente nella provincia menzionata. Dopo alcuni mesi di lavoro esasperante; quando ormai le speranze incominciavano a venire meno, si trovarono alcuni blocchi contenenti del rame. Tale scoperta ci consigliò di continuare le ricerche, che alla fine furono coronate da un successo inaspettato; si accertò che i giacimenti di rame si estendevano su una superficie di 11 chilometri quadrati, con una probabile media di rendimento superiore a qualsiasi altra di Europa. Sei anni fa le ricerche si spostarono sul versante opposto delle colline, e qui il successo fu ancora più soddisfacente: il minerale contiene una percentuale altissima di oro, circa 100 grammi per tonnellata. Però una terza zona è più ricca, e di data recentissima. Essa si trova al nord di Skellefteå. Da ogni tonnellata di minerale si ricavano in media 230 grammi di oro. Un mio valido collaboratore — ha continuato l'intervistato — il dottor Mayer è riuscito a scoprire altri giacimenti che si trovano su una superficie di una trentina di chilometri quadrati.

« Da un calcolo approssimativo si spera di poter assicurare allo Stato svedese un quantitativo di oro non inferiore a 2000 chilogrammi annui. Come è naturale, la piccola provincia è diventata la mèta di una folla di visitatori di ogni specie in cerca di fortuna. Ma il fatto più curioso è il seguente: a Stoccolma si è ancora molto scettici, almeno nella stampa, circa i risultati delle ricerche. Gli stessi minatori vengono ora assoldati in Germania, in Danimarca e perfino in Inghilterra e vi vengono volentieri, quantunque i salari siano relativamente esigui e le condizioni di vita pressochè insopportabili; ma — ha concluso il geologo — ben presto anche gli svedesi affronteranno il pessimo clima e anche le insidie rappresentate dai lupi; e precisamente quando il loro scetticismo sarà venuto meno dinanzi alla sfolgorante realtà rivelata dal sottosuolo ».

Le malattie e le morti in Inghilterra

Statistiche confortanti

Londra, 22, mattino.

La Gran Bretagna — a quanto assicura il *Sunday Express* — è il Paese più salubre del mondo. Tutte le malattie sono spietatamente combattute, la durata della vita è in aumento, la mortalità infantile in diminuzione, e gli alimenti e l'acqua sono i più puri e sani che non in qualunque altro Paese. In questo principio d'inverno, cioè nel periodo più pericoloso dell'anno, non si è manifestata nessuna epidemia ed il timore dell'influenza è scartato. Si manifesta insomma l'alba di una nuova èra di benessere, basata sulle maggiori cognizioni individuali e sulla perfezione di ricerche scientifiche.

Per quello che riguarda la polmonite, nei 9 primi mesi dell'anno scorso 14,2 persone su 1000 ne erano morte; quest'anno la proporzione è scesa a 11,4. Così si sono avuti 30.087 decessi in meno, poichè mentre il numero dei morti nei nove primi mesi dello scorso anno era stato di 419.760, esso non fu che di 320.600 nel periodo corrispondente dell'anno in corso. I pericoli soliti a manifestarsi in inverno stanno gradualmente scomparendo. Su una popolazione di 47 milioni di anime solo 1016 casi di polmonite si sono avuti nella prima settimana di dicembre di quest'anno, contro 1233 dello scorso anno. L'età delle persone morte si aggira in maggioranza fra i 30 e i 33 anni. Ancora più significativo è l'ottimo stato di salute dei ragazzi dai 5 ai 14 anni. Ciò è dovuto ad una migliore educazione igienica e ad un nutrimento equilibrato. I casi di morte fra ragazzi dai 5 ai 14 anni furono nel 1928 del 2,9% sul totale dei decessi di quell'anno. Nelle maternità e nelle cliniche lo stato di salute dei bambini è pure ottimo, perchè il numero dei decessi dei bambini al disotto di 1 anno, che nel 1928 fu del 65 per mille, è ora sceso al 58. Le opere di risanamento, l'alimentazione sana, l'acqua pura e le modernissime condizioni dell'igiene hanno mostrato la loro benefica influenza in questi due ultimi anni. E mentre nel passato si erano notate frequenti morti di febbre tifoidea su 100.000 abitanti, questa cifra è scesa a 11 per 1 milione di abitanti nel 1928 e a 10 lo scorso anno.

Londra è poi la città più salubre dell'Impero come lo provano queste cifre: mentre i morti di bronchite furono 4107 nel 1928, nell'anno in corso non sono che 1.808 e quelli per tosse convulsa 1120 nello scorso anno contro 1120 nel periodo corrispondente dell'anno in corso. Da notare poi che le malattie incurabili, come la tubercolosi ed il cancro, stanno scomparendo perchè le stesse statistiche mostrano una sensibile diminuzione nel numero dei decessi. A Londra si sono avuti 617 decessi per tubercolosi e 29 per cancro in meno nell'anno in corso in confronto dell'anno scorso.

E' morto il « re dei clown »

Berlino, 22 mattino.

La notte scorsa è morto in un sobborgo di Berlino, Gustavo Mueller-François, clown di fama mondiale. Per un ventennio aveva fatto parte di un circo e successivamente era diventato una specie di artista di Corte. L'imperatrice Elisabetta d'Austria voleva a tutti i costi che Francesco Giuseppe gli conferisse il titolo di conte; e avendo il Sovrano opposto un reciso rifiuto, essa regalò a Mueller-François 50 mila fiorini. Il « re dei clown », così ebbe a definirlo Max Nordau, conosceva a perfezione dodici lingue e le maggiori letterature europee. Era inoltre un caricaturista molto apprezzato.

L'inaugurazione del Rotary savonese

Savona, 22, mattino.

Ha avuto luogo il sontuoso l'inaugurazione del Rotary di Savona, con l'intervento di 24 rotariani savonesi. Presenziarono numerosi colleghi genovesi tra i quali, il comm. Felice Scerbega, l'avv. Mario Bertolotto, il sig. Fellisban, il marchese Cattaneo e gli speciali generale Giacchino e dottor Valerio. Il comm. Segherza, per delega dell'on. Serriello, presidente nazionale, diresse la cerimonia. Alle 17,30, un sontuoso banchetto riuniva i convenuti: pronunziarono discorsi il Presidente ing. Assereto, il Podestà di Savona, marchese Paolo Assereto, il gen. Giacchino e il cav. Bellimbau. Chiuse la riunione il comm. Segherza, con una chiara illustrazione degli scopi del Rotary.

LIBRI

« Due anni in Afghanistan »

Sul finire del 1923 un gruppo di giovani italiani — in gran parte ingegneri, altri medici, altri svolgenti diverse attività — giungevano a Cabul per portare il contributo della loro cultura tecnica, della loro intelligenza, della loro fattiva energia, all'Emiro Amanullah il quale si era proposto di rinnovare e di modernizzare l'Afghanistan, trasformandolo da paese semibarbaro a Stato civilizzato ed attrezzato all'europea. Non era certo sete di guadagno a spingerli nell'impresa, perchè scarsi erano gli stipendi a loro concessi dal Governo afghano; nemmeno, o non soltanto, li affettava la sete delle avventure, il nostalgico desiderio di conoscere qualcosa del favoleggiato, forse troppo favoleggiato Oriente, del quale taluni di questi giovani ardimentosi conoscevano più le leggende che non le reale condizione di cose. Più di tutto questi giovani erano animati dal desiderio di divenire i pionieri di una futura penetrazione italiana in Afghanistan, in quel ancor barbaro Stato, al quale si credeva da molti, invero alquanto frettolosamente, che fosse riservato un compito di grandissima importanza in quello che si reputava dovesse essere l'imminente assetto dell'Asia. Bisogna per questo ricordare che pochi anni prima — nel 1919 — l'Afghanistan aveva trattato da pari a pari con l'Inghilterra, la quale, in quell'anno, non aveva proprio nessun desiderio di impegnarsi in una guerra coloniale! Si credeva insomma che il Re Amanullah stesse per rinnovare, in Afghanistan, l'opera quasi miracolosa compiuta da Kemal Pascià nella Turchia repubblicana, e non solo in Italia, del resto, si aveva una tale opinione. Altre missioni, infatti, soprattutto russe e tedesche, erano già sul luogo disposte a lavorare attivamente se il Governo di Kabul avesse veramente avuto — ciò che non ebbe mai — l'animo di fare sul serio. La più amara delusione doveva infatti a poco a poco succedere all'entusiasmo dei primi giorni fino a che la realtà non si palesò per quella che era.

L'impresa, comunque, fu bella ed ardimentosa, e la sua tragica conclusione — chè uno di questi pionieri fu ucciso a Kabul dalla plebaglia — nulla toglie al suo valore nè al suo significato.

Uno di questi italiani, l'ing. Camillo Maria Pecorella, racconta ora le sue vicende afgane in un interessantissimo libro (« Fardà »: « Due anni in Afghanistan sotto l'Emiro Amanullah »; Palermo, Sandron; L. 10). Il volume presenta un particolare valore perchè l'autore rimase in Afghanistan anche dopo che la maggior parte degli italiani erano rimpatriati in seguito alla barbara uccisione dell'ing. Dario Piperno. Rimase a Jalalabad, tra Kabul ed il confine indiano, a tracciare l'allineamento di una linea ferroviaria che non doveva mai sorgere, in una località dove gli indigeni rubavano regolarmente ogni giorno le paline di legno usate per i lavori, per usarle come combustibile...

Attraverso il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e l'immensa pianura dell'India da Bombay a Delhi, e poi di qui fino a Peshawar, l'autore ed i suoi compagni si avviano alla frontiera Afgana. Ecco Landi Kotal, estrema stazione di frontiera verso la porta del Paese sognato, quindi il Kyber Pass. Dietro a loro, nell'India, governata dagli inglesi, lasciano tutto quello che è civiltà: ferrovie, alberghi, acque salubri, ordine, pulizia, igiene, leggi, ed il contatto soprattutto dei loro simili europei, uomini e donne di occidente. Davanti, la barbarie. Una porta misteriosa, tra le montagne desolate, arse, selvaggie della Valle del Kabul. Una porta si apre davanti a loro e pare subito si rinchiuda alle loro spalle, come una muraglia insuperabile. L'Afghanistan barbaro li aspetta. Tutta la civiltà è finita. Finita anche la strada, sostituita ormai da una carovaniera, che attraverso un altipiano desertico, spazzato senza posa dal vento, gelido nell'inverno e torrido nell'estate, li porta finalmente a Kabul.

Le pagine che descrivono l'ingresso nell'Afghanistan, dal Kyber Pass a Jalalabad ed a Kabul, sono certo fra le migliori del libro, piene di colore, di forza, di efficacia. Tutte l'inerzie degli afgani, tutte le difficoltà, gli ostacoli d'ogni genere, l'ostruzionismo, in una parola, usato contro coloro che venivano a... civilizzarli, sono descritte dall'A. in pagine di grande interesse, che dipingono anche, nella loro cruda realtà, i costumi sociali e la mentalità del popolo e delle classi dirigenti afgane.

Kabul era la prima mèta, ma appena giunto, il gruppo di italiani cominciò a conoscere quanta distanza separasse l'Oriente vero da quello della fantasia. I loro strumenti tecnici, compreso il materiale dei medici, era rimasto intanto a Bombay, nella dogana, dove il governo afgano si dimenticava di farli ritirare e quello inglese, giova crederlo, si guardava dal ricordarglielo. A Kabul gl'italiani attesero lunghi mesi, in una snervante inerzia. Il loro desiderio di lavorare e di operare si infrangeva contro l'ostilità, l'ostruzionismo, l'infingardaggine del governo locale. Cominciò così una triste snervante vita di attesa. Ad ogni richiesta di essere impiegati in qualche lavoro, in quel lavoro per il quale erano del resto venuti in Afghanistan, le autorità rispondevano invariabilmente « Fardà » (Domani). E *Fardà* s'intitola appunto questo libro sull'Oriente, dalla parola che esprime tutta l'inerzia, il fatalismo e spesso l'infingardaggine di quelle popolazioni.

Gli strumenti di lavoro arrivarono tardi ed in parte. All'A. un teodolite fu recapitato senza treppiede, ma un « tecnico » afgano gli suggerì, con tutta serietà, di sostituirlo con un trespolo di legno fabbricato sul posto! I medici furono inviati a curare feriti, e, poi malati vaiolosi, febbrosi ed infetti d'ogni più orrenda malattia (in Afghanistan non ci sono medici — scrive l'A. — ma vi sono invece le malattie) senza ferri, nè medicine, nè siringhe, nè disinfettanti, nè attrezzamenti di sorta. Ad ogni passo l'A. si trovava dinanzi a scene edificanti, che gli rivelavano come l'Oriente fosse diverso da quello creduto ma in compenso l'Asia fosse quella di ogni secolo. L'Asia centrale, soprattutto, coi suoi deserti, i suoi climi che alternano geli e calori bruciandi, le sue umanità miserabili e rassegnate, le malattie gravanti come incubi sulle popolazioni indifese. Accanto all'orrido, il comico. La vita sociale afgana, svolgendosi in sostanza come quella di ogni barbaro paese dell'Asia musulmana, ma contaminata, in certo senso, da continui compromessi con le esigenze di apparire moderni è descritta dall'A. attraverso scene ed episodi di grande interesse.

Il libro è, in conclusione, molto interessante. Sono aggiunti poi due capitoli con utili notizie ed informazioni sia sulla storia afgana, di particolare interesse per quanto riguarda i rapporti con l'India, sia sugli avvenimenti più recenti che hanno concluso in una serie di sanguinosissime lotte civili.

Il lavoro ha poi il merito grande della serietà e della coscienziosità. L'A. racconta ciò che ha visto: anche questo delle qualità non facili a trovarsi in troppi libri di viaggio di oggi, e questa non è perciò la minore lode, fra le altre che merita.

f. be.

Le ferie natalizie lasciano il "campionato„ in una fase appassionante

L'offensiva degli inseguitori sferrata in pieno contro i bianco-neri

La «Juventus» dopo aver sfiorato la vittoria è battuta di misura dalla «Lazio» (2-1)

Roma, 22, mattino.

La partita si è svolta in un'atmosfera satura di elettricità e in una cornice imponente di pubblico. Il campo della Rondinella ha ieri celebrato il suo record di incassi: circa 150 mila lire, e più sensibile sarebbe stato il successo finanziario se le installazioni del campo laziale avessero potuto dare ospitalità ad una folla maggiore. L'attesa non è andata delusa perchè questa volta ci è stato concesso di assistere ad un cimento così mutevole nei suoi aspetti e così appassionante per l'incertezza delle sue sorti. La Juventus quando già sembrava battuta, ha rimontato l'handicap ed ha sfiorato la vittoria; in ultimo nella fase conclusiva dell'incontro ha sfoggiato un violento serrate che non ha portato al pareggio solo per le grandi virtù di tenacia e valore dell'insormontabile difesa azzurra.

Inizio equilibrato

La partita si era iniziata con un sensibile equilibrio di azioni; le due reti erano già state più volte salvate da paurosi attacchi, quando Pastore improvvisamente portava la Lazio in vantaggio. Considerate le valide possibilità laziali in fatto di difesa, sembrava che questo episodio risolutivo dovesse essere decisivo. La Juventus non sembrava del resto in grado di pareggiare le sorti; i suoi attacchi si infrangevano sistematicamente contro la difesa avversaria, mentre il quintetto laziale si prodigava generosamente per convalidare con un nuovo successo la vittoria che già sembrava sicura. Il colpo di scena avveniva nei primi due minuti della ripresa; era la Lazio che affermava la prevalenza; ma gli attacchi bianco-neri si producevano di quando in quando in azioni controffensive particolarmente pericolose. La difesa laziale aveva già respinto qualche affondata ben congegnata e perfetta, quando il goal del pareggio scaturiva da un'azione confusa del trio centrale [illegible] magistralmente da Ferrari con un poderoso tiro che andava in rete. Anche questa volta il pubblico aveva la sensazione che si potesse scrivere la parola fine sulla storia dell'incontro. La Lazio partiva alla riscossa, organizzava in perfetto stile le sue azioni con la seconda linea schierata nelle immediate retrovie di attacco: ma lo stile eccellente del giuoco non riusciva a nascondere lo scoraggiamento che si era insinuato nei ranghi azzurri.

L'errore juventino

Si può dire che in questa fase la Juventus abbia perduto la partita: piuttosto che operare lo sforzo decisivo in questo momento di evidente defaillance degli avversari, i bianco-neri si stringevano in difesa; la seconda linea romana era padrona del campo e assisteva ininterrottamente il giuoco su tutto il fronte di attacco. La Lazio man mano acquistava fiducia, riprendeva slancio e decisione e a metà della ripresa la rete di Combi, con una classica azione, veniva nuovamente espugnata e questa volta la vittoria restava in saldo possesso della squadra romana. La Juventus ha scontato l'errore di non aver saputo apprezzare il valore morale che sul rendimento degli avversari aveva avuto il goal del pareggio.

Il suo sforzo è stato tardivo e intempestivo; esso è stato effettuato quando ormai la Lazio si sentiva padrona della situazione a pochi minuti mancanti al termine della contesa. Un altro fattore tecnico decisivo per le sorti della partita, è stato lo scarso rendimento della seconda linea bianco-nera, in confronto di quella azzurra; in questo reparto i laziali hanno nettamente dominato anche se Varglien si è generosamente battuto per colmare le deficienze dei compagni. La prima linea è apparsa quale ci era già stata descritta. Ogni uomo cercò di sfruttare per proprio conto e nel miglior modo il pallone; nessuno però si adoperava per creare la buona occasione ai compagni; e la collaborazione divenne un mito quando l'attacco pervenne nei pressi dell'area di rigore.

Malgrado questo i cinque attaccanti hanno dato l'impressione di essere particolarmente insidiosi: sono tutti massivi nel controllo della palla e nel dribbling; pronti nello scatto e decisi nel tiro: il più pericoloso è apparso Ferrari, che oltre ad essersi prodigato senza risparmio è stato l'autore dei tiri più insidiosi. Munerati è stato completamente trascurato, ed ha reso quindi per quel tanto che gli è stato consentito. Orsi ha preferito prodursi in numeri di virtuosismo piuttosto che dare il contributo di realizzazioni all'attacco del reparto. Bisogna però dire che Pardini gli è stato vigile custode: lo ha fermato autorevolmente tutte le volte che le sue azioni minacciavano di prendere una piega poco rassicurante per la rete laziale. Buona la difesa nella quale Caligaris è apparso più sicuro e preciso di Rosetta; i due tiri che hanno battuto Combi erano assolutamente imparabili. Nessun dubbio può ormai sussistere sull'attuale grado di forma di cui la Lazio aveva già dato qualche saggio nelle ultime settimane.

La bella partita degli azzurri

Il collaudo odierno è stato probatorio. La difesa e la seconda linea possono dividersi in parti eguali gli allori della giornata, giacchè il loro rendimento superiore ad ogni aspettativa ha rappresentato il principale e fondamentale elemento tecnico del successo. Anche la linea attaccante si è distinta per quanto il reparto di sinistra sia apparso meno efficace del solito. Fra i migliori vanno citati Pastore e Ziroli. Energico e preciso l'arbitraggio di Gonenl. La fulminea partenza della Lazio metteva subito in difficoltà la difesa torinese che si salvava in corner al secondo minuto. La reazione dei bianco-neri era per altro pronta e serrata; questa volta toccava ai romani di schierarsi in difesa di fronte alla rete di Sclavi per alcuni minuti consecutivi. Al 15' la Lazio usufruiva di un calcio di punizione nei pressi dell'area di rigore. La palla respinta a breve distanza dai difensori juventini veniva ripresa da Fonì che girava prontamente a Pastore: il tiro di questi batteva irresistibilmente Combi: al 35' un nuovo calcio d'angolo veniva accordato alla Lazio; poi la chiusura del primo tempo Combi si produceva in una difficile parata su un violento tiro di punizione di Fonì. Anche la ripresa era iniziata dalla Lazio a grande andatura. La Juventus ripiegava subito [illegible], ma organizzava immediatamente il contrattacco. Al 3' minuto un'azione confusa di tutto il trio attaccante permetteva a Ferrari di operare un forte tiro da lontano, che sorprendeva Sclavi. Una volta ottenuto il pareggio la Juventus si chiudeva in difesa sotto il martellare continuo dell'attacco avversario validamente sostenuto dalla seconda linea. La squadra bianco-nera subiva in questa fase tre calci d'angolo, poi la Lazio a conclusione delle sue azioni offensive otteneva al 18' minuto il goal della vittoria.

Il goal decisivo

L'azione si snodava con nitida chiarezza da mezzo campo. Malatesta in possesso del pallone si spostava sulla destra e porgeva a Ziroli. Il quale malgrado fosse ostacolato da Bigatto, centrava di precisione: Ceventini sopraggiunto di corsa non aveva difficoltà a saettare violentemente in rete. Da questo momento la Juventus iniziava una violenta per quanto vana offensiva, che si concludeva in un nuovo calcio d'angolo, poi un terzo goal segnato da Pastore al 27.o minuto veniva annullato da Gonenl, per fuori giuoco di Malatesta. Al 42.o minuto la Juventus usufruiva di un nuovo calcio d'angolo, ma la difesa laziale non cedeva. Vecchina sul finir del tempo veniva trattenuto per fuori giuoco, ma egli continuava nell'azione e segnava inutilmente. Con un violento tiro di Munerati parato da Sclavi si esaurivano quindi le speranze di pareggio dei bianco-neri.

Nella tribuna d'onore sedevano S. E. Giuriati, S. E. Arpinati, S. E. Riccardi, Bruno e Vittorio Mussolini, l'onorevole Ferretti.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosca, Varglien, Bigatto; Munerati, Rier, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Lazio: Sclavi; Tognotti, Mattei; Pardini, Furlani, Caimmi; Ziroli, Fonì, Pastore, Malatesta.

Il Principe di Piemonte, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo assistono all'incontro Torino-Roma.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Legnano:	Legnano-Ambrosiana	2-2
A Roma:	Lazio-Juventus	2-1
A Torino:	Roma-Torino	4-1
A Milano:	Napoli-Milan	3-2
Ad Alessandria:	Alessandria-Pro Patria	4-1
A Bologna:	Bologna-Brescia	7-1
A Genova:	Genova-Pro Vercelli	1-0
A Casale:	Casale-Modena	3-1
A Trieste:	Triestina-Livorno	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	13	10	1	2	28	10	21
Roma	13	8	4	1	29	13	20
Bologna	13	9	1	3	36	14	19
Napoli	13	9	1	3	25	16	19
Lazio	13	8	2	3	20	13	18
Genova	13	8	0	5	24	22	16
Modena	13	6	2	5	21	20	14
Alessandria	13	6	0	7	32	19	12
Torino	13	5	2	6	17	18	12
Brescia	13	5	2	6	17	25	12
Pro Vercelli	13	4	3	6	16	19	11
Ambrosiana	13	3	5	5	17	24	11
Milan	13	4	2	7	12	19	10
Triestina	13	3	3	7	11	18	9
Pro Patria	13	4	1	8	15	24	9
Casale	13	3	2	8	15	27	8
Legnano	13	2	3	8	10	21	7
Livorno	13	2	2	9	12	34	6

La giornata è di quelle che faranno epoca nel campionato di quest'anno. Una giornata che ha per caratteristica un balzo in avanti di tutte le squadre che si muovevano alla rincorsa della Juventus, mentre la capolista doveva rimanere inchiodata sulle sue posizioni.

La Juventus battuta a Roma è il fatto principale della giornata. Ma la Roma che vince a Torino, il Napoli che passa a Milano, il Bologna che schiaccia il Brescia sotto una valanga di goal a Bologna, il Genova che supera l'ostacolo della Pro Vercelli e infine la Lazio stessa che avanza sono altrettanti elementi che pesano sulla classifica generale. Sono cinque squadre, le cinque che seguivano immediatamente la Juventus che avanzano in blocco di due punti. Oramai un punto solo divide la Roma dalla squadra torinese. E' la offensiva in pieno che si sferra contro i bianco-neri.

Il Campionato, che subirà ora una sosta per gli incontri di Natale e Capo d'Anno, non poteva fermare la sua marcia in un momento più interessante.

SERIE B

I risultati

A Lucca:	Palermo-Lucchese	2-0
A Spezia:	Spezia-Liguria	2-1
A Novara:	Novara-Derthona	3-1
A Bari:	Bari-Cremonese	4-1
A Firenze:	Fiorentina-Udinese	3-2
A Lecce:	Lecce-Pistoiese	1-1
A Verona:	Verona-Padova	2-2
A Venezia:	Atalanta-Serenissima	3-1
A Brescia:	Parma-Monfalcone	1-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Fiorentina	13	8	3	2	25	9	19
Bari	13	7	5	1	21	11	19
Novara	13	8	2	3	20	11	18
Atalanta	13	6	5	2	21	10	17
Palermo	13	6	5	2	17	10	17
Padova	13	5	5	3	23	19	15
Verona	13	6	3	4	26	16	15
Serenissima	13	5	3	5	20	15	13
Spezia	13	5	3	5	17	21	13
Lecce	13	5	3	5	17	15	13
Parma	13	5	3	5	19	23	13
Pistoiese	13	5	2	6	16	15	12
Cremonese	13	3	5	5	14	19	11
Lucchese	13	4	2	7	15	21	10
Udinese	13	2	5	6	13	22	9
Liguria	13	3	3	7	15	23	9
Monfalcone	13	3	1	9	13	24	7
Derthona	13	0	4	9	8	23	4

La "Roma„ in netto progresso

ha ragione dello sfiduciato "Torino„ (4-1)

Un primo punto degli ospiti a dieci minuti dall'inizio. Autore Costantino. Un passaggio in avanti lancia l'ala destra romana. Un centro che nella precipitazione e nello sbandamento degli uomini, nessuno riesce a toccare, e la palla va a finire nella rete.

Cinque minuti di giuoco, in cui salta agli occhi il fatto innegabile che sul terreno gelato e cosparso di una sottile patina di neve, i romani sanno stare in piedi, manovrare e correre meglio dei torinesi. Poi, secondo punto degli ospiti. Fallo contro i granata fuori dell'area di rigore, leggermente sulla destra. Tiro Bernardini e Bosia pare ben piazzato per parare. A metà del suo volo, il pallone tocca inaspettatamente di striscio il fianco di Mongero e devia proprio a filo di palo nella rete sulla sinistra del portiere torinese, che rimane fermo come interdetto prima di scattare tardivamente in tuffo.

Il bel giuoco della Roma

Altri dieci minuti di giuoco a pieno vantaggio tecnico e tattico dei romani. Gli ospiti giuocano con brio, con sicurezza, con idee chiare, col tono del padrone. Giuoco bello e giuoco pratico assieme. Le possibilità e le capacità delle ali vengono sfruttate appieno. Volk chiama al lavoro ora Costantino ora Chini con tocchi ed allunghi che conferiscono alle azioni un tono aperto e veloce. Al venticinquesimo minuto, Bernardini allunga la palla a Volk con un passaggio raso a terra tutto di precisione e discernimento. Come al solito, il centro avanti dei giallo-rossi si trova ben piazzato, solo in avanti in mezzo ai due difensori estremi del Torino. Volk riceve il passaggio, accenna a voler scattare in corsa, e viceversa, quasi all'istante in cui si gira su se stesso, spara in porta. Il pallone, toccando il terreno gelato, fila in avanti irregolarmente e batte Bosia che si getta in tuffo in ritardo verso l'angolo basso della rete sulla sua destra.

Tre a zero. Pare che il punti se ne debba vedere una piccola valanga. Tanto la Roma domina e convince e tanto il Torino pare scompaginato e sconcertato. Battuti in scatto, in velocità, in coesione ed in senso pratico, i granata non fan giuoco. Si dibattono fra gli ostacoli creati dall'intesa degli avversari e nelle difficoltà derivanti dal proprio imperfetto grado di forma. Mongero solo emerge con continuità dalla massa per il coraggio e lo stile del lavoro, mentre l'anziano Baloncieri vede naufragare per mancanza d'intesa [illegible] dei loro nascere tutti i suoi tentativi di inscenare avanzate secondo il classico vecchio stile dei granata.

I romani mancano ancora due impressionanti occasioni di segnare. E' prima Lombardo che, su centro di Costantino, che trova la difesa granata fuori posto, spara alto ed a lato. E' in seguito Volk che, fuggito da solo, invita Bosia ad uscire, e lo evita abilmente soltanto per vedere il pallone terminare nei piedi di un terzino granata sbucato fuori all'ultimo momento. Anche la rocca degli ospiti la scampa bella in un paio d'occasioni prima del riposo di metà tempo. Ma il vantaggio è tutto ed in ogni senso a favore dei romani quando l'arbitro dà il segnale di chiusura della prima parte dell'incontro.

La ripresa: un goal per parte

La storia ricomincia alla ripresa, e pare che le cose debbano nel loro andamento seguire la stessa falsariga del primo tempo. Ad un maggior impegno dei granata, fa riscontro una serie di tre o quattro azioni stilisticamente pregevoli dei romani. In una di queste, quando ancora non sono passati dieci minuti dal nuovo inizio delle ostilità, giunge il quarto punto della serie. Fasanelli, seguendo un allungo sulla destra evita nello Martin II e penetra diritto nell'area di rigore. Potrebbe tentar la via della porta da solo, ma visto che Monti III non si muove e visto che Volk si trova ben piazzato sulla sinistra, passa rasa a terra al compagno. Monti è tagliato fuori, Bosia viene attratto lontano dalla porta, ed il piede del centro avanti romano depone garbatamente la palla nella rete sguarnita.

Quattro a zero. Da questo punto l'incontro cambia fisionomia. Il Torino, punto sul vivo dal risultato e dalla situazione, parte rabbiosamente alla riscossa. La Roma viene sospinta nella propria metà campo e per lunghi minuti anche nella propria area di rigore. Il giuoco diventa rude e falloso, ed i giuocatori non si risparmiano i colpi duri. Verso la metà del tempo, il Torino segna il punto dell'onore. Centro proveniente dalla destra che nessuno riesce ad intercettare: pronto intervento di Rossetti che da pochi passi spedisce la palla violentemente nella rete. Il tiro basso batte nettamente Masetti.

Animato dal successo ottenuto, ed incitato dal pubblico, il Torino persiste nell'offensiva. E Masetti e gli uomini che con lui difendono la porta del Roma passano dei momenti piuttosto brutti.

Senza giuocar d'intesa nè di scienza, i granata premono e dominano. Ma non passano più, che gli attacchi son troppo arruffati e troppo condotti a palla alta, e la difesa è troppo chiusa ed energica. La Roma ha anzi occasione di portare qualche controffensiva, che, quando non è stroncata dalla tattica del fuori giuoco, impegna seriamente i difensori granata. E con qualche piccolo incidente in campo ed un buon grado di elettricità nel pubblico, l'incontro termina senza che il risultato di quattro ad uno, a favore degli ospiti, subisca modificazioni.

Tanto di cappello alla Roma, che è una squadra che sa l'affar suo. Una compagine in netto progresso. Un'unità che, se gli elementi che la compongono sapranno tener la testa a posto, pare destinata a far parlar di sè.

La base è tecnica. Non i soli elementi noti della squadra, quali Ferraris, Bernardini, Costantino, Volk e Chini, ma tutti quanti gli uomini posseggono quel grado di levatura tecnica, data dalla padronanza della palla, dalla prontezza dello scatto, dallo stile di corsa, che sono indispensabili per dar vita al giuoco. E — cosa che pure è indispensabile — gli uomini paiono legati l'uno all'altro e fusi in un blocco solo dalla comunanza delle tendenze e dalla comunità dello stile. Tutti ad un modo i giallo-rossi si attengono alla tattica di non indugiare sulla palla. Stop e via. Un movimento per mettere la palla in controllo, un altro per attrarre un avversario e dar tempo ad un compagno di piazzarsi, ed un passaggio. La palla cammina in tal modo veloce ed il giuoco prende rapidità.

E prende rapidità, secondo quell'ottimo concetto strategico che è dato dal giuoco largo. Il centro Volk, pur ancora un po' stentato nello scatto e pur ancora con la tendenza al giuoco alto che la capolina qua e là, è diventato un ottimo distributore, sotto questo punto di vista. La prima linea fa perno su di lui, come la seconda gira su Bernardini e la difesa s'impernia su Ferraris. Tre tipi di giuocatori, e tre temperamenti diversi.

Bernardini, Volk e Ferraris cadono ad un certo punto del giuoco nel difetto del tener la palla alta come una debolezza che li prenda quando si lasciano distrarre dal proprio dovere tecnico; ma quando il giuoco viene tenuto a terra, allora le azioni della Roma edizione 1930-31 — la migliore prodotta finora dall'anziani Società della capitale — assurgono ad un tono ed uno stile che piacciono e che convincono.

Della squadra attuale del Torino è opportuno non dir troppo. E' un'unità in crisi sotto più di un aspetto: anzianità, condizioni di forma, situazione psicologica, tipo di giuoco. Una compagine che non è defunta, ma che ha bisogno di raccoglimento per uscire dalle acque burrascose in cui è venuta a trovarsi. La seconda metà del secondo tempo fu condotta con slancio, velocità e volontà, e, con un po' di fortuna, il lavoro svolto in questo periodo dell'incontro avrebbe potuto dare migliori risultati. A segnalare i continui progressi del giovane Mongero, che, nella posizione di maggior responsabilità della squadra, va acquistando carattere, efficacia e personalità.

L'incontro ebbe luogo su un terreno reso difficile dal gelo e da un sottile strato di neve caduto all'inizio del primo tempo. Su di esso, il Torino non si ritrovò se non tardi nella gara, mentre la Roma mostrò di esser subito a suo agio. Il giuoco fu nel complesso corretto durante il primo tempo, mentre alla ripresa sconfinò spesso in piccole violenze ed irregolarità, in particolar modo in un piccolo dare ed avere di colpi attorno alla persona di Bernardini, di cui tutti quanti gli interessati avrebbero potuto fare a meno.

Un pubblico numeroso, malgrado il tempo gelido, assisteva alla prova. Nella tribuna d'onore erano presenti S. A. R. il Principe Ereditario, le Loro Altezze Reali il Duca di Pistoia e di Bergamo, con tutta una schiera di autorità politiche, militari e sportive.

Le due squadre erano così composte:

Roma: *Masetti; Ferraris e Bodini; D'Aquino, Bernardini e Degni; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.*

Torino: *Bosia; Monti III e Martin II; Sperone, Mongero e Martin III; Prato, Baloncieri, Imberti, Rossetti e Franzoni.*

Arbitro Calrobi di Milano.

VITTORIO POZZO.

Il «Napoli» riesce a cogliere il successo sull'insidioso campo del «Milan» (3-2)

Il Milan, che pur non era in cattiva giornata, non è riuscito a salvare nemmeno il *match* pari. Ha fatto insomma come uno spadaccino che dopo aver dominato in lungo e in largo, va ad infilarsi da sè nel ferro avversario.

Le condizioni del terreno di S. Siro, viscido e attaccaticcio per il disgelo, han permesso ai rosso-neri di svolgere un giuoco pratico ed efficace, in netto contrasto con i faticosi abbozzi del giuoco napoletano, che non riusciva ad adattare i suoi temi alle esigenze del terreno. E i frutti non sono mancati: al 9.o un tiro non troppo forte ma preciso di Santagostino, faceva partire in ritardo Cavanna e finiva in rete. La pressione del Milan, ordinata e continua, ha tenuto inchiodato il Napoli nella sua area per due terzi del primo tempo mentre i contrattacchi degli avversari, sia per il disagio prodotto dal terreno, sia per la mancanza di Sallustro davano una impressione di inferiorità veramente rimarchevole. Ma era lo stesso Milan che, dopo aver fatto di tutto per aumentare il suo vantaggio, offriva al Napoli la possibilità del pareggio. Pomi allungava indietro il pallone a Carmignato: freno del fango, indecisione del portiere, e *goal* facile di Innocenti allo scoccare del 38.o minuto.

Nella ripresa la prevalenza del Milan è divenuta addirittura dominio e proprio al 9.o minuto Santagostino ripeteva l'*exploit* del primo tempo, fulminando in rete il pallone manovrato da Torriani e da Sternisa. Profilatosi ormai verso la vittoria, il Milan teneva in pugno la partita con la sua netta superiorità, allorchè un altro infortunio simile a quello del primo tempo è giunto a neutralizzare tutti gli sforzi precedenti: malinteso fra terzino e portiere, respinta corta di quest'ultimo *in extremis* e *goal* a porta vuota di Vojak, al 32.o minuto.

Il collasso del Milan non poteva mancare, mentre la squadra rosso-nera cominciava a dare segni di stanchezza. Il Napoli improvvisava l'azione più bella della giornata a 7 minuti dalla fine: traversone raso terra di Innocenti, rutée di Mihalich e tiro imparabile di Tansini, che ha suggellato la vittoria fortunosa ma regolare del Napoli.

Milan: Carmignato, Perversi e Schienoni, Moroni, Bocchi e Pomi, Arcari, Santagostino, Sternisa, Magnozzi e Torriani.

Napoli: Cavanna, Vincenzi e Castello, Colombari, Roggia e Fontana, Innocenti, Vojak, Buscaglia, Mihalich e Tansini.

Arbitro: Lenti.

Alessandria-Pro Patria 4-1

Alessandria, 22 mattino.

(G. C.) — I grigi hanno vinto, regolarmente, il loro incontro coi bustesi dopo una lotta accanita, che ha provocato molti falli, duri scontri fra vari contendenti e l'espulsione di Cattaneo e Giani. La disputa si era iniziata in tono piano; al quinto minuto la Pro Patria perveniva alla conquista del suo primo ed unico punto in seguito ad una veloce fuga dell'ala sinistra, Crosta. Un minuto dopo Cazzaniga effettuava un potente tiro da una quindicina di metri che colpiva in pieno il palo laterale e faceva rimbalzare in campo il pallone: poco dopo i grigi dovevano difendersi ancora da due calci di punizione finchè, riordinate le file, iniziano una vigorosa offensiva che costringe al 16.o la Pro Patria in corner: al 26' Banchero II, raccoglie un allungo di Bertolini, e riesce a battere la difesa avversaria. Incoraggiati dal successo gli alessandrini insistono efficacemente: Cattaneo e Banchero, specialmente, impegnano di continuo il portiere Colombo che si fa assistere ad una serie di respinte veramente di classe. Il risultato non muta per tutto il resto del primo tempo.

Alla ripresa delle ostilità le due compagini, che sono alla pari, lottano gagliardamente, Gandini, intanto, ha dovuto cedere il suo posto abituale a Borelli ed assumere il nuovo ruolo di ala sinistra; senonchè, poco dopo, è di nuovo duramente colpito da un avversario e quando rientrerà in campo sarà azzoppato e poco redditizio. Intanto la lotta si riaccende vivissima, in campo bustese; al 7', in seguito ad un calcio di punizione semplice, Bertolini, smarcatosi da due avversari, riesce, con un magnifico traversone, battere per la seconda volta la rete degli ospiti. Il giuoco si inasprisce e dà luogo a continui falli e a scontri che lasciano i segni: così l'arbitro al 35' allorchè Cattaneo, viene travolto da Giani, espelle entrambi. L'attacco grigio, benchè mutilato di uno dei suoi migliori elementi, continua la sua offensiva: la bravura di Colombo, riesce, tuttavia, da sola a rimediare alle disperate situazioni che si determinano nella sua area. L'offensiva dei grigi trova il giusto premio al 43', in seguito ad un ennesimo calcio d'angolo contro la Pro Patria, Bertolini perviene in possesso del pallone e lo allunga a Banchero: questi, scarta Agosteo e saetta in porta. Un minuto dopo lo stesso Bertolini, emulando il compagno Banchero, sferra un potente tiro a metà altezza: Pizzotti tenta deviare il pallone che si insacca invece nella propria rete, malgrado il disperato intervento di Colombo. Poi la fine. I grigi, in blocco, hanno disputato un bell'incontro: i bustesi, si sono mostrati energici e qualche volta anche troppo.

Arbitro: Carraro di Padova.

Alessandria U. S.: Balossino; Gilli, Ansaldi; Lauro, Gandini, Bertolini; Cattaneo, Avalle, Banchero, Borelli, Chierico.

Pro Patria: Colombo; Agosteo, Pizzotti; Borsani, Monza, Giani; Rossi, Dusi, Molinari, Cazzaniga, Crosta.

Bologna-Brescia 7-1

Bologna, 22, mattino.

Ieri il Bologna ha conquistato una netta vittoria sul Brescia sfoggiando un giuoco che spesso ha entusiasmato il pubblico. La partita si è svolta quasi di continuo sotto la neve; ma ciò non ostante il giuoco ha avuto sviluppi interessanti, durante i quali il Bologna ha avuto modo di mettere in evidenza la sua ottima efficienza attuale e il giuoco brillante di taluni elementi. Così in campo bolognese hanno particolarmente impressionato Fedullo, che è stato forse il migliore uomo. Schiavio irresistibile artefice della maggior parte dei goals, Reguzzoni e qualche altro.

Il Brescia costretto fin dall'inizio a una dura difesa, si è prodigato volenterosamente; ma il suo compito è apparso troppo grave perchè la squadra azzurra potesse riuscire a superarlo onorevolmente. La difesa impenetrabilissima ha avuto in Perucchetti un portiere di magnifiche risorse: mentre alcuni momenti buoni hanno avuto anche Pasolini, Gadaldi, Frisoni e le due ali.

Il Bologna si portava in vantaggio subito al terzo minuto con un goal di Schiavio, ma al 1.o Banelli pareggiava per il Brescia. Il Bologna domina come vuole e Perucchetti è continuamente impegnato. Dopo quattro corners contro gli azzurri, al 32' Reguzzoni marca su calcio di rigore concesso per fallo di mano di Pasolini. Al 40' è Schiavio che segna il terzo punto per i concittadini. Nella ripresa, dopo due corners contro il Brescia, Fedullo segna il quarto punto per il Bologna. Lo stesso giuocatore al 25' realizza il quinto. Al 43' segna Maini, poi un minuto prima della fine di nuovo Schiavio con un tiro irresistibile che manda in visibilio il pubblico. Arbitro Malagoli di Ferrara.

Bologna: Cassetti; Monzeglio e Gasperi; Pitto, Baldi e Montesanto; Maini, Fedullo, Schiavio, Busini III e Reguzzoni.

Brescia: Perucchetti; Gadaldi e Pasolini; Frisoni, Scaltriti e Marselli; Maffioli, Giuliani, Bianchi, Brasa e Banelli.

Casale-Modena 3-1

Casale, 22, mattino.

Alla fine del primo tempo il Casale guidava la battaglia con un goal di vantaggio segnato da Patrucchi al 20.o su preciso passaggio di Gardini. Tutta la prima parte dell'incontro era trascorsa con una preponderanza di attacchi degli atleti nero-stellati. Non era un giuoco di pregevole consistenza tecnica quello che svolgeva il Casale, poichè le situazioni più pericolose per Fiorini spuntavano prevalentemente da azioni individuali degli avanti casalesi e ben raramente da armoniose discese di tutta la linea.

Questo divario di tattica portava le squadre al riposo col Casale al comando. Le cose mutavano però nella ripresa. Il contrasto si risolveva a favore dei vincitori ancora per dieci minuti del secondo tempo. Al 1.o Mattea toglieva astutamente di mano a Fiorini la palla che cadeva dinanzi alla rete modenese, chiusa in una mischia intricata. Gardini pronto e attento indovinava fra un groviglio di gambe il corridoio libero e metteva nella porta dei gialli il secondo *goal*. Un subisso di applausi accoglieva la prodezza del casalese e nella maggioranza del pubblico entrava la persuasione che la lotta fosse ormai decisa. Ma di questo parere evidentemente non era il Modena, poichè sferzato dallo smacco partiva al contrattacco e rimontato parzialmente lo svantaggio cominciava a imporsi come condotta di azione. Tutti gli atleti in maglia nera riplegavano a soccorso dei terzini, e dalla ostinata offensiva dei gialli contenuta a stento nascevano i momenti più passionali dell'incontro. Al 27.o Lombatti su una discesa veloce veniva a trovarsi solo a due passi dal *goal* casalese e non aveva difficoltà a battere Provera. Poi continuava la minaccia del Modena ormai proteso alla ricerca del pareggio. Situazioni difficili si venivano creando nell'area di rigore casalese. La palla respinta ritornava fra i piedi dei difensori nero-stellati, che sottostavano a un lavoro improbo per sostenere la furia degli avanti avversari. In queste condizioni il *goal* modenese pareva inevitabile.

Di colpo invece la partita mutava rotta e a cinque minuti dalla fine quando ben pochi sperivano in un capovolgimento della situazione, era ancora il Casale che metteva a profitto una discesa minacciosa verso Fiorini. Manzotti nella furia di liberare precipitava le cose e adagiava per la terza volta la palla nella propria rete. Gli ultimi minuti della partita trascorrevano col Casale ormai rinfrancato teso all'attacco con tutte le forze spiegate.

Detto questo va aggiunto che un occhio esigente non può ancora riconoscere in quella di ieri l'andatura migliore della squadra nero-stellata. Le qualità tipiche che contraddistinguono il Casale e che sono qualità soprattutto agonistiche sovente, e particolarmente nella ripresa, si sono allentate per lasciar posto a un giuoco svogliato e privo di continuità. Ma non bisogna trascurare che i vincitori uscivano moralmente minorati dalla sconfitta di Livorno e che nella partita di ieri essi ricercavano unicamente i motivi per riprendersi. La vittoria sarà quindi tanto più preziosa in quanto i suoi benefici si ripercuoteranno sul futuro comportamento dell'undici monferrino.

Modena: Fiorini, Setti, Sabbadini, Dugoni, De Pietri, Manzotti, Aimi, Carnevali, Lombatti, Mazzoni, Scaramelli.

Casale: Provera, Roggero, Tiecozzi II, Beltri, Castello, Leporati, Montiglio, Ianda, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Legnano-Ambrosiana 2-2

Legnano, 22, mattino.

Numeroso pubblico ha assistito alla partita svoltasi fra i lilla e l'Ambrosiana. Ma quest'ultima nonostante l'ardore e la tecnica dimostrata, non è riuscita a portar via la vittoria. Però non si può tacere una parola di lode per questa compagine in netta ripresa che ha dimostrato le sue qualità migliori nella seconda linea dove Viani, Pietriboni, Rivolta, sono stati efficacissimi e bravi.

Meazza ha pure brillato, se pure non in forma, continuativamente; e a lui si devono i 2 goals.

D'altro canto il Legnano si è battuto egregiamente, ma non è ancora in forma come lo si desidera; e come era all'inizio del campionato. Ieri è stato provato Cidri al centro, ma non ha dato buoni risultati, mentre si sono distinti Gabba, Allialis, Ostroman, Baccilieri, Rotondi e Perduca. Il terreno era viscido.

Il Legnano dà il calcio d'inizio e nei primi 10 minuti le squadre si equivalgono. Al 10.o minuto l'Ambrosiana è lanciata e un bel tiro di Pietriboni è prontamente parato da Rotondi. I lilla rispondono; ma sciupano una bella azione per indecisione degli avanti. Al 16.o minuto Pietriboni passa a Meazza e questi segna il primo goal con un colpo di testa. Al 22.o è Allialis che in analoghe condizioni, su tiro di Baccilieri, segna per il Legnano. Ma l'Ambrosiana torna all'attacco e al 31.o è ancora Meazza che segna su passaggio di Serantoni. Al 41.o calcio di punizione contro il Legnano, Pietriboni tira, Meazza riprende ma Rotondi salva in corner, che Blasevich non sa far fruttare.

Nella ripresa furiosa controffensiva del Legnano, e Degani è chiamato al lavoro. Due, tre volte egli si salva ma al 7.o goal di Gabba, su passaggio di Ostroman. La partita vede ora la superiorità dei lilla, ma in sulla fine l'Ambrosiana reagisce e le due squadre si equivalgono. Arbitro Mattea.

Legnano: Rotondi, Pagani, Perduca, Bigogno, Cidri, Gerola, Siveri, Gabba, Baccilieri, Allialis, Ostroman.

Ambrosiana: Degani, Loizoni, Allemandi, Pietriboni, Viani, Rivolta, Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich, Conti.

ULTIME NOTIZIE

Lo spaventoso dramma nel Kattegat

Racconti di superstiti e di salvatori — L'« Oberon » è affondato in tre minuti — La nebbia e l'incendio — Il capitano della nave affondata raccolto mentre nuotava recando il cadavere del suo bambino — Il numero delle vittime

Londra, 22, mattino.

Ieri sera alle 9,30 il piroscafo finlandese Arkturus, che nella mattina del giorno precedente aveva investito l'Oberon che affondò in pochi minuti facendo 24 vittime, è entrato lentamente nella rada di Copenhagen, poichè le avarie riportate rendevano la sua marcia difficile. Il piroscafo aveva la bandiera a mezz'asta ed aveva a bordo, dissimulati sotto le pieghe della bandiera finlandese, cinque cadaveri ed un canotto di salvataggio, che aveva appartenuto all'Oberon.

I due fratelli

Un giornalista che ha potuto penetrare nella cabina del capitano, lo trovò, insieme al fratello, che, come è noto, era capitano della nave affondata e venne salvato mentre nuotava con il figlioletto morto tra le braccia. Il cadaverino era coricato su un divano mezzo ricoperto da un giornale. Silenziosi, i due fratelli si guardavano.

Il piroscafo Garw, che partecipò pure al salvataggio, è giunto esso pure al porto di Friedrichshaven. Le persone che si trovavano a bordo dichiarano che la nebbia era così densa che non si vedeva nulla a pochi metri. Alle due del mattino essi incontrarono un canotto di salvataggio dell'Arkturus, e dalle persone che vi si trovavano ebbero notizia della catastrofe. Il capitano dell'Arkturus, temendo che la sua nave affondasse essa pure, aveva fatto già preparare i canotti. I salvatori dell'Henggirst sono tuttora in preda all'emozione. La nave avanzava lentamente come a tastoni. Ad un tratto si udirono delle grida. L'equipaggio credette che si trattasse di pescatori che segnalavano la loro presenza, ma venne ripescato un canotto vuoto. In tal modo si apprese il naufragio. La scena era sinistra. I salvatori udivano le urla dei naufraghi, che si dibattevano nell'acqua che fortunatamente era calma. Essi però non vedevano nulla. In sul principio credettero che la loro nave avesse affondato un canotto di salvataggio nel quale si dibattessero alcune vittime.

« I passeggeri che si erano coricati nelle loro cabine, vennero inghiottiti in pochi secondi — dicono gli scampati. — Le loro grida non durarono che pochi istanti. Parecchi altri che avevano potuto saltare in mare dovettero egualmente perire, poichè mentre la nave affondava con la chiglia in aria, si udivano degli appelli disperati nella nebbia in punti in cui non si ritrovò più nessuno ».

Il mare in fiamme

L'oscurità era però meno orribile del lucciolore di incendio che ad un tratto apparve sulle onde. E' noto che la caldaia esplodendo aveva messo fuoco all'olio che galleggiava sulle acque. Queste fiamme mettevano riflessi fantastici, addirittura infernali nella nebbia, accrescendo lo sgomento e rendendo impossibili le operazioni di salvataggio.

In quanto alla morte del celebre giocatore di cricket, Douglass, si hanno questi particolari. Egli si trovava col padre, al momento della catastrofe, ma in precipitò nei piani inferiori della nave alla ricerca di una cintura di salvataggio, malgrado che suo figlio, che lo aveva subito seguito, gli dicesse che non c'era tempo di scendere. Le cose precipitarono. Il piroscafo si piegò improvvisamente; il campione di cricket ed il padre vennero lanciati in acqua.

E' probabile che nessuno saprà mai l'esatta verità sulle circostanze nelle quali la maggior parte dei naufraghi trovarono la morte, nonchè i drammi che si verificarono sul piroscafo e in mare, nella rapidità fulminea del naufragio e nell'oscurità profonda che circondava le scene di spavento. Parecchi canotti di salvataggio eccessivamente carichi fecero acqua ed affondarono. Il Garw rimase per tutta la notte sul luogo della catastrofe, ma la nebbia non scomparve che nella mattinata, quando non c'era più nessuno da salvare. Due latte di olio e due alberi di Natale furono i soli resti raccolti dell'Oberon. Qualche tempo dopo si ripescarono i cadaveri di due donne.

Sul numero esatto delle vittime nessun comunicato ufficiale è stato ancora pubblicato, come pure nulla è stato detto sulle cause esatte della catastrofe. In modo manifesto gli uomini dell'equipaggio scampati hanno ricevuto l'ordine di non dire nulla, perchè le autorità sono desiderose che nessuna rivelazione venga fatta prima dell'inchiesta di cui non sono ancora noti nè la data nè il luogo in cui avrà luogo. I naufraghi inglesi sono stati imbarcati per l'Inghilterra via Amburgo. I cinque cadaveri che si trovano a bordo dell'Arkturus saranno trasportati a Helsingfors insieme agli scampati dell'equipaggio.

Cinque canotti vuoti

In prossimità del faro di Nedingare, nel Kattegat, dei battelli da pesca hanno raccolto il cadavere di una donna che si suppone sia stata una passeggera dell'Oberon. E' una bella signora, bionda, giovane, adorna di magnifici gioielli. Cinque canotti di salvataggio vuoti sono stati scoperti pure poco lungi da Lasson, alle tre del mattino. L'Arkturus ha cominciato nel pomeriggio di ieri lo scarico di quanto aveva a bordo.

Venti operai sepolti da una frana presso Grenoble

Quindici sarebbero morti

Parigi, 22 mattino.

Si ha da Grenoble che una grave sciagura si è prodotta ieri sera a Freney D'Oisans, nei cantieri dello stabilimento del Chambon, ove da quattro anni si sta lavorando per la costruzione di un lago di 7 chilometri di lunghezza destinato a ricevere le acque della Romanche e che deve procurare alle officine della regione la corrente elettrica che è loro necessaria. In quei cantieri parecchie centinaia di operai, in maggioranza stranieri, sono quotidianamente occupati e tutti ieri, quantunque fosse domenica, lavoravano con ardore prima che la neve venga a sospendere i lavori.

Ora verso le 18,30, la strada da Grenoble al Colle di Lautaret, che domina quei cantieri, è franata improvvisamente travolgendo due locomotive che servono per i lavori. Tutta quella massa di materiali e di terra sorprese i lavoratori. Una ventina di essi vennero sepolti. Secondo le prime notizie vi sarebbero 15 morti. Soccorsi sono stati chiesti di urgenza a Bourg D'Oisans e a Grenoble.

Una tragedia in una banca a Bruxelles

Bruxelles, 22 mattino.

Grande emozione continua a destare il dramma misterioso nel quale due personaggi oltremodo conosciuti nel mondo coloniale belga hanno trovato la morte.

Il direttore del « Credito del Congo belga », Simone Barman, aveva lasciato sabato, verso le 11,45, sua cognata all'uscita di una Banca e si era recato al suo ufficio situato in via della Legge n. 11. Egli entrò nel suo gabinetto che dà su un giardinetto dove un giovane, vestito con molta eleganza, lo aspettava. Questo visitatore, un [illegible] inglese del tipo orientale caratteristico originario dell'isola di Cipro, si chiamava Michele Georgiulu. Egli era stato amministratore di una importante Società coloniale, la « Panageo », ed avendo guadagnato una fortuna considerevole conduceva una vita brillantissima; ma nello scorso ottobre egli aveva perduto tutto il capitale ed era stato dichiarato fallito. Egli doveva al signor Barman una somma di un milione, che questi gli aveva prestato. In situazione criticissima, ma sempre elegante, egli sollecitava costantemente dal Barman nuovi prestiti. Barman non voleva più saperne; venerdì gli aveva dato due biglietti da venti franchi, dicendogli: « Questi sono gli ultimi ».

Che avvenne poi tra i due? Nessuno lo saprà mai, perchè il dramma non ha avuto testimoni. E' probabile che Georgiulu abbia avanzato una volta chiesta del denaro al Barman, e questi glielo abbia rifiutato. Vi era tuttavia tra essi un oggetto in discussione ancora più importante: il Georgiulu avrebbe voluto fare antidatare dal Barman un documento concernente il prestito del milione da questi acconsentitogli. Questo falso avrebbe permesso al Georgiulu di fare riuscire forse in suo favore alcuni negoziati con un gruppo olandese. Si suppone che di fronte al rifiuto del Barman, il Georgiulu abbia sparato sul Barman, che cadde a terra fulminato.

Alle 12,30 una persona, che si trovava allo stesso piano, aveva udito quattro rivoltellate, ma non vi aveva fatto attenzione. Un quarto d'ora dopo lo chauffeur del signor Barman si presentò a prendere il padrone.

Dopo avere bussato invano, lo chauffeur spinse la porta ed uno spettacolo orribile si presentò ai suoi occhi. Sul tappeto era steso il Barman e poco lontano giaceva anche Michele Georghiu. Lo « chauffeur » avvertì immediatamente la polizia che si recò sul luogo. Le prime indagini hanno permesso di stabilire che Barman è stato colpito alla schiena da tre projettili. Inoltre egli aveva il braccio sinistro fratturato e parecchi bottoni del gilet erano strappati ciò che indicava chiaramente che fra i due uomini vi era stata lotta. Georghiu è stato colpito da un proiettile alla fronte.

Assalto di sette uomini mascherati ad una Banca di New York

New York, 22, mattino.

Sette uomini armati sono penetrati ieri sera in una banca della 23a strada e si sono dati alla fuga dopo avere asportato un bottino di 31 mila dollari. I banditi hanno disarmato i « detectives » le guardie ed avvertito i dieci impiegati presenti, che una bomba sarebbe stata lanciata nello stabilimento se l'allarme fosse stato dato prima che fossero trascorsi cinque minuti dalla loro partenza.

Tre bombe in tre teatri di Avana

Avana, 22, mattino.

Tre bombe sono esplose quasi contemporaneamente in tre teatri diversi di questa città. Le esplosioni hanno prodotto un panico enorme tra gli spettatori che si sono precipitati fuori della sala. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. I danni sono lievi. (*United Press*).

Un'altra vittima dell'« Artiglio » ricuperata

Genova, 22, mattino.

Un telegramma alla Società armatrice dell'*Artiglio* informa che alcuni pescatori hanno rinvenuto ieri sulla spiaggia di Belle Isle la salma di un'altra vittima della catastrofe, quella del fuochista Felice Bresciani, di anni 32, da Forte dei Marmi, domiciliato a Civitavecchia. La salma del Bresciani sarà trasportata in Italia insieme a quelle di Olivieri, Gianni e Franceschi.

Le ricerche del trimotore inglese naufragato nel Tirreno

Spezia, 22, mattino.

Alcuni giornali recano notizie relative al ricupero del trimotore inglese « City of Roma » della valigia aerea delle Indie, naufragato nell'ottobre del 1929 a dieci miglia dall'isola del Tino dinanzi al golfo di Spezia. Secondo tali notizie il moto-peschereccio « Mamma Maria », mentre stava pescando al largo dell'isola della Palmaria (Spezia), si accorgeva di avere le reti impigliate nel fondo del mare. Il comandante avrebbe fatto allora fermare subito la macchina, riuscendo a fare affiorare alcuni rottami di idrovolante che, subito, sarebbero stati portati alla Capitaneria di questa città, e risultati appartenere appunto al trimotore inglese. Tali notizie sono in parte inesatte. Nessun rottame è stato ricuperato, e tanto meno consegnato alle autorità portuali della Spezia. Il moto-peschereccio « Mamma Maria », dell'armatore Nicola Postorino di Camogli e al comando del capitano Angelo Lunaro, aveva gettato le reti al largo di punta Mesco, quando nel ritirarle avvertì che esse erano rimaste impigliate in qualche cosa. Allo scopo di salvare le reti il Lunaro ordinò di retrocedere e di ricuperarle man mano. Fu così che insieme a queste affiorarono dei rottami di aeroplano. Il Lunaro, mediante l'uso di gomene, tentò di assicurarsene il ricupero, ma, a causa degli insufficienti mezzi di bordo, che non permisero di condurre a termine la manovra, fu costretto ad abbandonarli. Rientrato nel porto di Camogli, alcuni marinai del « Mamma Maria » narrarono quanto avevano veduto, donde la notizia ai giornali di Genova prima e di altre regioni poi. Pertanto le autorità portuali e il Consolato inglese della Spezia chiedevano esatte notizie al riguardo, notizie che ricevevano ieri sera a tarda ora. Il capitano Lunaro consegnava una breve relazione dell'accaduto, precisando che si trattava appunto di rottami di aeroplano e che argui essere i resti del trimotore inglese, perchè la loro presenza veniva avvertita nel punto stesso dove mesi or sono fu ripescata una valigia contenente documenti i quali, se pure illeggibili, sembravano appartenere all'equipaggio del « City of Rome ». Nel punto dove i rottami sono stati abbandonati il Lunaro faceva ancorare un gavitello, specie di segnale galleggiante, e ciò per ritornarvi con maggiore facilità il ricupero. Il capitano Lunaro si ripromette di tornare al più presto sul posto — appena saranno ristabilite le condizioni favorevoli del mare — per tentare con mezzi idonei il ricupero di quei resti, sperando che si tratti effettivamente di quelli del grosso trimotore inglese.

La Mostra d'Arte di Alessandria

Alessandria, 22, mattino.

La prima Mostra d'Arte Provinciale, organizzata dal Comitato della Confederazione Sindacati Professionisti ed Artisti, inauguratasi nelle aristocratiche sale del nostro Casino Sociale, ha avuto un lieto successo. Tutti i migliori artisti della Provincia di Alessandria hanno esposto opere pregevoli di cui ci piace segnalare le principali. Carlo Carrà si presenta con « Varallo vecchia », e con due acquerelli trattati con grande maestria; Felice Casorati con « Giovanna », un nudo di prezioso fattura; Domenico Valinotti con « Tre paesaggi », dipinti con vivace schiettezza di sensibilità; Ero Peluzzi con un « Paesaggio ligure », bene ambientato e ben dipinto; Giuseppe Manzoni con tre paesaggi del Monferrato, di un gusto vivace e brillante; Fra Angelico Pistarino ha voluto essere presente con due opere mistiche: « S. Giovanni » e un « Angelo »; Quaglino con « Sottopassaggio », di sobria fattura; Daphne Maugham con un quadro di fiori; De Abate si presenta con il quadro « Carè », rapido e conciso. Si fanno pure notare altri giovani e giovanissimi: Bioldo, Monfontini, Da Milano, Levrero, Gregorio Calvi, Gazzera, Emprin, Calassi, Micheletti, Vellan, Mazzoli, Cremona, ecc. Tra gli scultori Leonardo Bistolfi ha voluto onorare la Mostra di Alessandria inviando « Il Fante », che testimonia la fede e l'eroismo della nostra guerra. Edoardo Rubino si fa ammirare con una medaglia riproducente il profilo di S. A. R. il Principe Umberto. Michele Guerrisi ha inviato una testa di « Negra », di potente espressività; Angelo Balzardi un bronzo, il ritratto di « Jana Folco », ben costruito, di uno stile personale e sicuro. Egle Pozzi espone un bronzo, « Lanciatore di giavellotto » e una testina di marmo, ed ancora una volta dimostra le sue eccellenti doti. E così pure espongono opere notevoli gli scultori Stagliano, Aufagna, Baglione.

Il Congresso delle Società vicentine di mutuo soccorso

Vicenza, 22 mattino.

L'on. Bagnasco, capo della Federazione nazionale delle Mutue fasciste, ha presieduto ieri il Congresso di quasi un centinaio di Società Vicentine di mutuo soccorso. I rappresentanti delle Mutue, dopo interessanti dichiarazioni dell'on. Bagnasco e del dott. Del Vicario, Segretario nazionale, hanno costituito l'Unione provinciale, riconoscendo la necessità di procedere ad una azione di coordinamento per la tutela degli interessi degli organismi mutualistici liberi, e per il rafforzamento della loro efficienza e lo studio di nuove attività. Nella relazione fatta dal dott. Del Vicario sulla organizzazione nazionale, è stato citato ed elogiato l'esempio dato in questo campo dal movimento mutualistico piemontese. Il Segretario federale, dott. Belfiore, e il Podestà, comm. Franceschini, hanno assicurato tutta la loro collaborazione per l'incremento delle Società di mutuo soccorso, che contano nella nostra provincia diecimila soci, con circa tre milioni di capitale. Su proposta dei dirigenti della Società generale fra artigiani vicentini è stato poi approvato uno schema di statuto per la istituzione di una Mutua sanitaria provinciale che, in cambio del versamento di una modestissima quota personale, assicurerà l'assistenza medica e farmaceutica gratuitamente non solo ai soci delle Mutue, ma anche ai componenti delle loro famiglie, ed entro determinati limiti anche ad altre categorie di cittadini.

La morte della vedova dell'on. Giovanni Beria

Firenze, 22 mattino.

A pochi giorni di distanza dalla morte dell'on. Giovanni Beria, ha cessato ieri di vivere la signora Maria Anna De Bolognesi Gasperi vedova Beria. La signora era da qualche tempo ammalata e il suo cuore non ha potuto reggere allo schianto della repentina vedovanza.

L'arresto di un pericoloso delinquente

Savona, 22, mattino.

A Borgonovo è stato arrestato quel tale Paolo Priori, di Taggia, che era vice-capo della famigerata banda ladresca specializzata nello svaligiamento di ville e appartamenti. Coll'arresto di questo pericoloso delinquente la riviera di Ponente viene liberata dall'ultimo componente la famosa banda, che, con rapidità sorprendente, si spostava da un luogo all'altro, lasciando ovunque le tristi traccie del suo passaggio.

Il ritorno della giovane stiratrice scomparsa da Milano

Milano, 22, mattino.

La romanzesca scomparsa della stiratrice Olinda De Battisti, sulla quale si sono fatte fosche ipotesi, si è ieri definitivamente chiarita. La giovane diciottenne è ritornata alla propria casa di Baggio, fra le braccia della madre che l'attendeva da una settimana, fra le lacrime. La polizia, nei giorni scorsi, aveva mobilitato i suoi migliori agenti ritenendo di essere al cospetto di un delitto della malavita. Del resto varie circostanze avvaloravano questa ipotesi: il rapimento della ragazza, avvenuto nella forma sabato illustrata, l'inganno in cui era stata tratta dai giovinotti che, dopo averla ubriacata, in un improvvisato simposio, le avevano usato violenza, e infine il rocambolesco abbandono in una piazza centrale. La giovanetta, ritornata a casa piangendo, raccontò alla madre l'affronto patito e il giorno dopo uscita di casa per tornare al lavoro nel laboratorio di stireria, presso il quale era occupata, non vi fece più ritorno. Logicamente si congetturò che la sua scomparsa dovesse essere collegata con l'affronto e l'incontro dei tre giovanotti che per fortuna ben presto poterono essere assicurati alla giustizia. Ma i tre, pur confermando di avere avvicinato la giovane Olinda e di averla trascinata in una osteria del suburbio, nulla seppero aggiungere sul suo conto. La cosa si era fatta anche più fosca in seguito all'intervento di uno sconosciuto che, recatosi nella portineria della casa dove abitava la De Battisti, aveva comunicato di aver veduto la giovanetta a Lambrate in uno stato pietoso. Il bizzarro ambasciatore si era poi dileguato senza precisare altro.

Ieri mattina, domenica, un altro individuo si presentava a Baggio nella casa della De Battisti. Costui fortunatamente chiedeva di parlare con la madre della De Battisti. Qualificò subito le sue generalità. Si disse tale Umberto Ragni, di anni 21, nativo di Brescia. Alla angosciata signora egli fece questo racconto: Alcuni giorni or sono si trovava alla stazione centrale in attesa di un treno per Brescia; doveva recarsi a Travagliato, nel bresciano, da uno zio. Gironzolando nell'atrio della stazione scorse una giovanetta rannicchiata presso un termosifone, dall'aspetto dolorante. Aveva le vesti in disordine e la faccia patita. Si avvicinò e le offrì aiuto. La giovanetta si mostrò subito confortata da questo intervento, anzi fattasi loquace, gli chiese di poterlo accompagnare, che non gli avrebbe dato fastidio, e che era sicura di trovare a Brescia qualche occupazione; avrebbe accettato di fare la cameriera, pur di allontanarsi da Milano che diceva di odiare per molteplici ragioni. Il Ragni non si fece supplicare; comperò i biglietti per entrambi e partirono. Lungo il viaggio la ragazza gli fece un racconto pietoso. Da due giorni non mangiava, da due notti non dormiva. Però nulla precisò sulla sua famiglia e sui suoi precedenti. Arrivarono a Brescia verso le 8 del mattino, e il Ragni affidò la giovanetta ad una zia materna. Colà la ragazza stette tre giorni, e in qualità di cameriera trovò da occuparsi presso un altro zio del Ragni.

Il giovanotto, che per ragioni di lavoro fece ieri l'altro ritorno a Milano, lesse sui giornali della scomparsa della De Battisti. I connotati corrispondevano esattamente a quelli della ragazza che aveva conosciuta, aiutata e impiegata. Per sincerarsi si precipitò in questura e denunziò la cosa. Non vi erano dubbi: la misteriosa giovane della stazione centrale, cameriera a Brescia, era la De Battisti. Tutto questo il Ragni raccontava alla madre assicurandola che l'Olinda era sana e salva. Egli stesso si portava più tardi a Brescia a riprenderla assieme ad un funzionario di polizia e nella serata l'Olinda abbracciava la madre. Così si vede la misteriosa scomparsa, che aveva acceso la fantasia popolare, si è conclusa, come nelle fiabe, nel migliore dei modi.

La vecchia trovata morta in casa

Le indagini della polizia

Milano, 22 mattino.

Della misteriosa morte della vecchia Flora Bresciani si interessa ancora la Polizia, nonostante le esplicite dichiarazioni dei medici abbiano ieri confermato che la morte avvenne sicuramente per sincope. Come si ricorderà, particolari fantastici e delittuosi aveva espresso in questi giorni la portinaia, che, in preda ad una furiosa forma di allucinazione, aveva dichiarato di avere veduto il cadavere con i polsi legati da una cordicella poi scomparsa. La portinaia fu ieri smentita in pieno, anzitutto perchè i primi a trovarsi davanti al cadavere furono i fratelli della Flora e una inquilina, che nulla videro ai polsi, nè riscontrarono tracce di violenza. Tuttavia, poichè i funzionari, pur escludendo il delitto, sono più che mai convinti che la Bresciani sia morta in seguito ad un grave spavento provocatole forse da individui che si erano introdotti nell'appartamento, non si è desistito dalle ricerche del caso. Parecchi operai muratori furono fermati in questi giorni. L'altra sera sembrava che si fosse giunti finalmente alla conclusione col fermo di un giovane rossiccio, che dai connotati rispondeva in pieno a uno dei due imbianchini che avevano chiesto alla portinaia Colombo di salire nella casa della Bresciani. Ieri il giovanotto, che già non era stato riconosciuto dalla portinaia, fu posto pure a confronto con la figlia della Colombo e anche la giovanetta escluse trattarsi dell'individuo sospetto. Siamo ritornati quindi in alto mare e le indagini proseguono.

Scoppio in una cabina cinematografica

Potenza, 22, mattino.

Causa corto circuito, e il conseguente incendio della pellicola, ieri sera è avvenuto uno scoppio nella cabina del cinematografo « Excelsior » che era stata chiusa dall'operatore per evitare il propagarsi dell'incendio, dopo che egli ebbe tentato con ogni mezzo di estinguere la fiammata provocata dalla pellicola. Il pubblico che affollava la sala ha potuto uscire interamente attraverso le numerose uscite. Due militi della confinaria, che si trovavano nei pressi della cabina, sono stati feriti non gravemente dai sassi lanciati dallo scoppio; e subito portati all'ospedale. Ferito inoltre è rimasto l'operatore, il quale ha riportato diverse scottature alle mani ed alla faccia. Sul posto sono subito accorse le autorità.

Uccide lo zio a colpi di trincetto

Roma, 22, mattino.

Nel pomeriggio di ieri il falegname Giuseppe Cavallari di anni 41, nella propria abitazione veniva a lite per futili motivi con la propria moglie. Ad un tratto il nipote di questa Pasquale Collepie di anni 24, interveniva in difesa della donna, e armatosi di trincetto, colpiva due volte al petto il Cavallari, che stramazzava al suolo cadavere. L'assassino è stato arrestato.

L'INVERNO

BRESCIA, 22. — Il freddo che nei giorni scorsi era stato intenso, tanto che il termometro era sceso a sette gradi sotto zero, si è ieri alquanto mitigato e ha cominciato a nevicare. Durante la giornata, la neve è caduta a intervalli, e verso sera si è fatta insistente. Nelle alte valli nevica da vari giorni, e nei valichi alpini le comunicazioni sono rese assai difficili.

ALESSANDRIA, 22. — E' caduta ieri anche da noi la prima neve, che fu presto dispersa dal vento gelido che soffiò a più riprese. La temperatura è assai fredda per quanto non abbia raggiunto ancora i rigori dello scorso inverno.

VOGHERA, 22. — Il freddo nella nostra zona è intensissimo, e ieri notte il termometro è sceso a sette gradi. Nella zona montana la temperatura è assai rigida ed è caduta la neve.

TORTONA, 22. — Dopo due giorni di freddo intensissimo, la temperatura si è alquanto raddolcita, e nel pomeriggio di oggi ha incominciato a cadere la neve, che ha imbiancato le alture del Castello e la campagna.

CUNEO, 22. — Con una brinata che ha imbiancato le campagne circostanti, ieri la temperatura si è bruscamente fatta oltremodo rigida. Il termometro si è mantenuto sotto zero. Verso mezzogiorno, la neve è incominciata a cadere anche in città ed ha continuato ininterrottamente per tutta la giornata, scemando alquanto a sera tarda. Dalle vallate giunge notizia di nevicate abbondanti iniziatesi dalla mattina. I passi di montagna, ad eccezione del Colle di Tenda, sono invalicabili.

NOVARA, 22. — Dopo una discreta nevicata, si è avuta una ripresa del freddo che ha già raggiunto i cinque gradi sotto zero. Siamo così in pieno periodo di gelo. Sulle montagne, invece, è caduta nuovamente la neve in quantità piuttosto abbondante, specie nelle località più elevate.

PARMA, 22. — In città, e più abbondantemente nella zona montana della nostra provincia, è caduta la neve. La temperatura si è notevolmente abbassata. Si ha notizia che lungo la linea ferroviaria Fidenza-Fornovo-Taro, il treno passeggeri diretto a Fidenza, verso le ore 8,30, ha investito nei pressi della stazione di Medesano certo Dante Padovani, di anni 19, che attraversava i binari senza accorgersi, a cagione della fittissima nebbia, dell'arrivo del convoglio. Il Padovani, urtato da una ruota della locomotiva, veniva lanciato fuori dei binari e rimaneva soltanto ferito. Dal convoglio, tosto fermatosi, scendeva il personale del treno, che prodigava le prime cure al ferito, e provvedeva con lo stesso treno al suo trasporto all'ospedale di Fidenza.

La stufa che esplode

Valenza, 22, mattino.

Una gravissima disgrazia ci viene segnalata dal paese di Pieve Porto Morone. Un pulitore di pavimenti, certo Giuseppe Zanardi di anni 38, ieri mattina, mentre stava mettendo del carbone nella stufa di casa, udiva una forte detonazione e veniva scaraventato a terra. Il povero uomo aveva la mano sinistra letteralmente asportata, e alla gamba ed al piede gravissime lesioni. In preda a vivo spavento, grondante sangue e col moncone in aria in atteggiamento disperato, il disgraziato si dirigeva correndo per le strade del paese fino alla vicina farmacia. Prima ancora di arrivare a destinazione veniva colto da malore, e non appena aperta la porta dello speziale, cadeva svenuto sul pavimento. Prontamente soccorso, e medicato alla meglio, il disgraziato a mezzo di un'automobile veniva trasportato sollecitamente all'ospedale; i medici, constatata la gravità del caso, con una nuova amputazione al braccio sinistro cercavano evitare il propagarsi della cancrena. Le ferite alla gamba e al piede sinistro sono pure molto gravi, sicchè per ora la prognosi è riservata. Non conosciamo finora il corso delle indagini e l'esito delle stesse per stabilire la veridicità del racconto dato dallo Zanardi, secondo il quale un ordigno micidiale si sarebbe trovato fra il carbone immesso nella stufa.

Un cadavere tra gli scogli

Imperia, 22, mattino.

Ieri mattina un pescatore scorgeva tra gli scogli in prossimità del molo di ponente di Portomaurizio il cadavere di un uomo. Il pescatore corse subito ad avvertire il vicino comando dei RR. CC., e poco dopo le autorità provvedevano per il ricupero del cadavere ed il suo trasporto alla sala mortuaria del cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CRONACA

Il gen. Petitti di Roreto eletto presidente della « Dante »

Alla presenza di un numeroso gruppo di soci ha avuto luogo, nel salone della Galleria Nazionale, l'assemblea della « Dante Alighieri » per la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Presiedeva la riunione S. E. Celesia, membro del Consiglio centrale.

Aperta la seduta, S. E. Celesia, dopo aver salutato S. E. Petitti di Roreto, disse dell'opera di italianità che l'Associazione intende svolgere nell'avvenire.

Prese poi la parola il prof. Teranghi per ricordare brevemente il lavoro svolto dalla « Dante » nel periodo della sua reggenza. Approvata la relazione, S. E. Celesia comunicava alla assemblea la lista del nuovo Consiglio Direttivo concordata dal Direttorio centrale, ponendola quindi in votazione. Risultarono eletti il sen. Asinari di Bernezzo, Dante Buzzani, il prof. Giuseppe Brezzo, il dott. Ernesto Ceresa, il sen. Vittorio Cian, il dott. Giuseppe Farina, il prof. Luigi Madaro, l'avv. Carlo Majolino, il dott. Carlo Meano, il prof. Ferdinando Neri, il prof. Leopoldo Ortino, S. E. il conte Petitti di Roreto, l'avv. Eugenio Rastelli, il prof. Alessandro Rocco, l'ing. Marchese Carlo Tliaon di Revel ed il prof. Luigi Torri. Revisori dei conti venivano eletti Paolo Geisser, il rag. Alberto Fallis ed il cav. Carlo Biral. Il nuovo Consiglio eleggeva a presidente il senatore Petitti di Roreto e vice presidente il dott. Meano, a segretario il prof. Madaro ed a cassiere il rag. Ceresa.

La nomina di S. E. Petitti a presidente della Sezione torinese veniva salutata da vive acclamazioni. Prima di sciogliere l'assemblea il nuovo presidente invitò i presenti a rivolgere un pensiero a S. E. Boselli, animatore della « Dante Alighieri ».

S. E. Petitti chiudeva il discorso inneggiando alla grandezza dell'Italia, alle glorie di Casa Savoia, al Re ed al Duce.

Contributi sindacali per l'edilizia

L'Associazione fascista della proprietà edilizia comunica che all'Albo pretorio del comune di Torino e della quasi totalità dei comuni della provincia, è in pubblicazione il ruolo principale per l'applicazione del contributo sindacale a carico della proprietà edilizia temporaneamente esente da imposta. Gli interessati potranno proporre ricorso contro la inscrizione nel medesimo, soltanto per errore materiale, entro 15 giorni dall'ultimo di pubblicazione a S. E. il Prefetto della Provincia.

SPORT

Il match di Carnera a Milano sfumato

Milano, 22 mattino.

Per la seconda volta era stato annunciato un incontro pugilistico a Milano in cui uno dei due boxeurs avrebbe dovuto essere Carnera e per la seconda volta il progettato avvenimento sportivo sfuma. Se prima furono questioni di concorrenza tra due città italiane, le ragioni di sospensione del match, stavolta viene in ballo la concorrenza tra Milano ed una città d'oltr'alpe: la capitale francese. Dickson, che era stato invitato dagli organizzatori di « Piccolo Ring », a definire con sollecitudine gli accordi inerenti l'incontro del 6 gennaio e specialmente quelli concernenti l'avversario di Carnera, ha risposto che Parigi per un match tra Carnera e Griselle assicura un incasso superiore tre volte a quello preventivato dagli organizzatori di Milano. Che perciò si dovesse ritenere come tramontato l'avvenimento per la città italiana e, a dimostrare ancor più che non aveva proprio desiderio alcuno di dare il proprio consenso a che si svolgesse il conteso avvenimento a Milano, l'organizzatore franco-americano ha aggiunto che egli si reca a Barcellona a prendervi un lungo periodo di riposo.

Il torneo dei pesi massimi

Milano, 22, mattino.

E' proseguito ieri il torneo nazionale dei pesi massimi al Palazzo dello Sport con una serie di combattimenti nei quali i concorrenti hanno palesato più ardore e volontà di ben figurare che reali qualità tecniche. Tuttavia sotto questo ultimo punto di vista Lario e Donati non sono spiaciuti.

Ecco i risultati:

Vecchio (Milano) b. Anselmini (Milano) per arresto del combattimento al 1.o round; Brunelli (Milano) batte Minda (Azzate) per « knock-out » al primo round; Donati (Ancona) batte Menzi (Milano) ai punti; Bassi (Milano) b. Califfi (Piacenza) per knock-out in tre riprese; Paris (Torino) b. Laria (Novara) ai punti, quest'ultimo *match* è stato il migliore. Laria che appartiene al G. S. Spa di Torino non meritava il verdetto sfavorevole.

Vittoria di De Morpurgo a Berlino

Berlino, 22 mattino.

Il torneo internazionale di tennis ha dato occasione al campione d'Italia barone De Morpurgo di cogliere due bellissime affermazioni. Nel Gran Premio dell'inaugurazione del Tennis Club di Berlino De Morpurgo batteva il campione tedesco Prenn con 6-1, 10-8, 6-2. Nel doppio uomini De Morpurgo accoppiato all'ungherese Kehrling trionfava facilmente dei tedeschi Hartz-Schmecker con 6-1, 8-4. La esibizione del campione italiano è stata salutata da grandi ovazioni.

L'inaugurazione dello Sci Club Vinadio

Vinadio, 22 mattino.

Con una solenne cerimonia ha avuto luogo a Vinadio la inaugurazione del sodalizio sportivo dello Sci Club locale, sorto recentemente per merito dell'iniziativa presa da alcuni concittadini appassionati dello sci. Alla cerimonia dell'inaugurazione sono intervenuti tutti gli aderenti al nuovo organismo, nonchè le rappresentanze dei vari Sci Club provinciali e dello Sci Club Savona, mentre sono giunte le adesioni di tutte le autorità provinciali, che hanno particolarmente a cuore il problema inerente alla valorizzazione dei pregi e dei tesori racchiusi nelle nostre valli, e finora troppo sconosciuti. Nella seduta d'inaugurazione è stato tracciato il programma che lo Sci Club Vinadio intende svolgere. Esso è diretto a favorire lo sviluppo turistico nella Valle Stura attraverso una serie di provvedimenti di indubbio esito, quali la sistemazione ed il miglioramento del servizio di comunicazioni lungo tutta la vallata nella stagione d'inverno, la propaganda per attirare i turisti sciatori in tali centri, ecc. ecc.

Lo Sci Club Vinadio inizierà la sua vita sociale molto presto. Per l'11 gennaio 1930 sono infatti fissate le prime competizioni indette dal nuovo sodalizio sportivo della Valle Stura. Si svolgeranno a Vinadio i campionati sociali dello Sci Club locale, che chiameranno a raccolta il forte stuolo di sciatori e di sciatrici che hanno entusiasticamente aderito al sodalizio. La maggiore manifestazione si avrà però il 15 febbraio 1931. Per tale data è infatti nel calendario della F.I.S. fissato a Vinadio lo svolgimento di una gara di fondo che riprenderà nella nostra provincia la tradizione di queste competizioni, tradizione che si è in questi ultimi tempi affievolita. Le caratteristiche del percorso risponderanno a tutte le esigenze moderne in fatto di competizioni sciistiche.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita laboriosa, tutta dedita al bene della sua famiglia che tanto amava, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Grassotti Cesare

Pensionato R. Arsenale

Lo piangono desolati la moglie **Ferraris Domenica**; i figli **Battista** con la consorte **Luisa Ronga** coi bimbi **Cesare** e **Lucia** che adorava; **Ledovico** (in America); i fratelli **Antonio** e **Giuseppe**; i parenti tutti ed il fedelissimo amico **Giuseppe Vacchina**. I funerali avranno luogo martedì 23 corr., alle ore 10, partendo da via Franco Bonelli N. 12. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Battista Grassotti** con dolore annuncia la perdita del Signor

Grassotti Cesare

padre amato del suo principale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore tre, in Ceres, mancava improvvisamente ai vivi, in età di anni 64

Giacomo Poma

REGIO NOTAIO

Lo piangono inconsolabili la moglie **Ogliani Grazia**; la figlia **Angela** col marito **Chiolero Filippo** e bimba **Valeria**; **Domenico** col marito **Bruna Francesca**; **Euridice** col marito **Grancri Gioachino** e bimbi **Grazia** e **Renato**; la suocera **Delemalie Domenica** ved. **Ogliani**; i fratelli, le sorelle, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Ceres, martedì 23 corrente, alle ore 9,30, in forma civile, partendo dalla sua abitazione in Piazza Chiesa Vecchia.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire a rendere al Caro Estinto l'estremo tributo.

Ceres, 21 Dicembre 1930-IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Azienda Autonoma della **Stazione Climatica di Ceres**, partecipa con dolore la morte del suo attivo ed amato Presidente Signor

Giacomo Poma

Regio Notaio

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consorzio Intercomunale per l'esazione e la ripartizione dei canoni sulle acque, con sede in Ceres, annunzia con dolore la morte del suo benemerito Segretario Signor

Giacomo Poma

Regio Notaio

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Operaia di Mutuo Soccorso e Cooperativa** di Ceres, ha il dolore di partecipare la morte del suo Presidente Onorario Signor

Giacomo Poma

Regio Notaio

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Comune di Ceres** annunzia con dolore la morte del Signor

Giacomo Poma

Regio Notaio

suo Esattore e già suo zelante Segretario per oltre 20 anni.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Questa notte, alle ore 2, colla serenità dei forti, munito dei carismi della Fede, ha chiuso nel bacio del Signore, nella veneranda età di anni 87, una esistenza interamente dedicata al culto della famiglia e del lavoro,

Bertotto Pietro

INDUSTRIALE

Lo piangono inconsolabili: i figli **Virginia** vedova **Bertoglio** e figli; **Maria** col marito **Mosca Camillo** e figli; **Benvenuto** colla moglie **Quaglia Maria**; **Celestino** colla moglie **Barbero Caterina** e figli; **Battista**; **Lucia** col marito Dottor Cav. **Bruno Caneparo** e figlie; **Maria**; la sorella **Maddalena** vedova **Bertotto** e famiglia; i nipoti, i pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 23 corrente, alle ore 10, partendo dalla abitazione. Si prega di non inviare fiori ma di onorare la memoria dell'Estinto con la beneficenza.

Vallemosso, 21 Dicembre 1930-IX.

Impr. Pompe Fun. Ivaldi, Tel. 12-27, Biella.

Martirizzata nel corpo, santificata nell'anima, è morta in Dio

Marie Bezani n. Mégalland

Il marito Prof. **Serafino**; i figli **Mario** e **Luigi**; i cognati, le cognate e le nipoti nel dare con l'animo straziato la dolorosa notizia, invocano dagli amici non fiori ma preghiere.

Il funerale avrà luogo martedì 23 corr., alle ore 10, partendo da Via San Massimo, 24. La salma verrà tumulata in Ciriè.

Torino, Via Ormea, 87.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A distanza di dieci mesi dalla morte del padre, decedeva dopo brevissima, crudele malattia, munito di tutti i Conforti di Nostra Santa Religione,

Felice Bonaveri fu Giuseppe

d'anni 40 — Commerciante

Ne danno il tristissimo annunzio la inconsolabile moglie **Gina Dagnino** con i bimbi **Pinuccio** e **Lina**; la madre, la sorella e figlio, gli suoceri **Dagnino**, cognati, zii, cugini e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo lunedì 22 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Borgo Dora, 37.

Castellano - Tel. 41-000 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Martedì, 23 dicembre, ore 9, verrà celebrata in S. Alfonso de Liguori, via Cibrario, la messa in suffragio alla Compianta **ADELE GARANDO RIZZOLIO**. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno nelle preghiere.

Martedì 23 dicembre nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, saranno celebrate Messe consecutive dalle 8 alle 11 in suffragio dell'anima eletta del Cav. **AMILCARE PASCHETTA**.

Nel 11 anniversario della perdita della compianta Signorina **GOITRE VALENTINA** nel Santuario di S. Rita da Cascia, verrà celebrata la messa in suffragio il 23 c. m. alle ore 10.

DIFFIDA

Il sottoscritto **Angelo Perino** diffida e non riconosce nessun debito od altri atti che potesse contrarre la propria figlia **Teresa Perino**, fuori di casa.

IL SUCCESSO PIU' COMPLETO OTTIENE LA NOSTRA FANTASTICA VENDITA

GIOCATTOLI

PREZZI RECORDS

ARTICOLI per Albero di Natale, vasta scelta di soggetti novità, da L.	0,30
BURATTINI, elegantemente vestiti, tipi fini ed artistici, da L.	1,50
TROMBETTE legno finemente verniciate a colori novità; eccezionale L.	2
CUCINE economiche con stoviglie; la nostra réclame L.	4
BAMBOLE di stoffa, infrangibili, vestite elegantemente L.	4,95
COSTRUZIONI di legno abete colorato; eccezionale L.	5,50
SERVIZI PER CUCINA in alluminio; la nostra réclame L.	6
TAMBURINI pelle con butterelli, diam. centimetri 18 L.	6,75
SCIABOLE con impugnatura e fodero nichelata; occasione L.	6,75
FUCILI legno con canna ad aria compressa; réclame L.	7,95
PIANOFORTI in legno colorato; nove tasti; occasione L.	7,95
MACCHINE cucire bellissime; la nostra miglior réclame L.	8
PICCOLO architetto di legno foggie solidissimo, elegante L.	8,75
FERROVIE di lamiera litografata, con binario: una locomotiva, un tender, due vagoni, eccezionale L.	8
BAMBOLE di stoffa, elegantemente vestite; la nostra miglior réclame, L.	9,75
AUTO landau di lamiera colorata, con luce L.	12,50

INCREDIBILE !

FONOGRAFO «PRINCIPE» a forma di valigetta, sonorità perfetta, corredato di n. 6 dischi, del diametro di cm. 25, delle migliori marche; la miglior strenna; per sole

L. 145

VASTA SCELTA

ANIMALI PELUCHES

Orsi, Cani, Gatti, Conigli, ecc., tipi bellissimi da

L. 6,75

I GIOCATTOLI PIU BELLI LE STRENNE PIU GRADITE

BUON NATALE alla nostra gentile Clientela

ECCEZIONALE !

AUTO «La Rinascente» tipo corsa, di legno duro solidissimo, leggero, linea elegante, pedali regolabili, molleggio a balestra di acciaio; per sole

L. 195

ASSORTIMENTO

Grandioso di **BAMBOLE** stoffa, vestite elegantemente, la nostra miglior réclame; da

L. 10

BUON NATALE alla nostra gentile Clientela

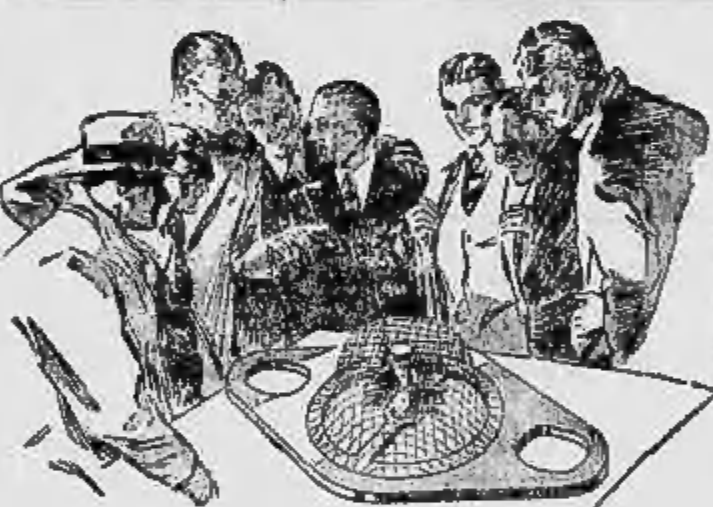
TROMBE di metallo nichelato, con fiocco tipo grande; occasione L.	8,50
BAMBOLE di stoffa, tipo speciale, vestite molto elegantemente L.	13,50
FUCILI robustissimi, canna ad aria compressa; la nostra réclame L.	14,50
FERROVIE di lamiera colorata, tipo grande: un locomotore, un tender, due vagoni; eccezionale L.	16,50
AEROPLANO di lamiera colorata, elegantissimo L.	14,60
GIOSTRA meccanica in lamiera colorata; la nostra réclame L.	16
TORPEDO di lamiera litografata, con luce; eccezionale L.	19,50
CINEMATOGRAFI con lanterne magiche, con una pellicola e tre lastre L.	22,50
CARROZZELLE per bambole, in vimini, solide ed eleganti L.	27,50
TRIMOTORI di lamiera colorata, con due fari colorati e una lampada in cabina; occasione L.	29,50
TROMBE di ottone dorato, forma Bersagliere, eleganti L.	11,50
TRICICLI per bambini, robustissimi, misura prima L.	25,76
CAVALLI a dondolo tipo nostro esclusivo L.	27,50
TEATRI di legno robustissimo con frontespizio dorato; molto eleganti L.	42,50
CAVALLI di stoffa tipo elegante e robustissimo; eccezionale L.	75

REGALIAMO
Ai nostri piccoli Amici:
PALLONCINI
GIORNALINI ILLUSTRATI ecc. ecc.

OGGI e DOMANI
i nostri Magazzini restano aperti alla vendita sino alle ore **21**
MERCOLEDI'
vigilia di Natale, restano aperti sino alle ore **23**

-- TORINO --
PIAZZA CASTELLO

LA RINASCENTE

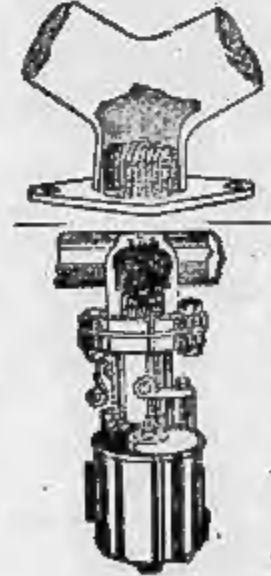
-- TORINO --
PIAZZA CASTELLO

AUTOMOBILISTI

Volete economizzare dal 25 al 40 per cento sul consumo della benzina e rendere più efficiente il vostro motore?

ADOTTATE IL

TURBO DIFFUSORE M.P.G.

Perchè economizza:

Voi sapete che una gran parte della benzina (in certi casi sino al 50 per cento) viene espulsa dalle camere di scoppio ancora incombusta e quindi non utilizzata. E' uno sperpero. Sono migliaia di lire all'anno gettate attraverso il tubo di scappamento: questo perchè la miscela che va ai cilindri è imperfetta. Col TURBO DIFFUSORE M. P. G. otterrete una miscela costantemente omogenea, giustamente dosata, altamente combustibile in qualunque condizione di temperatura.

COME FUNZIONA:

Osservate il disegno qui riprodotto: apparecchio semplicissimo, facile applicazione. L'aspirazione prodotta dai pistoni mette in moto le due elichette di metallo speciale (racchiuse nella calotta a rete inossidabile). Esse girano turbinosamente in senso opposto una all'altra ad una velocità di 5000 giri al minuto.

A questa tremenda velocità l'azione meccanica di questo TURBO polverizza, anzi gassifica, la miscela di aria e benzina. I milioni di molecole si distribuiscono omogeneamente nelle camere di scoppio. La più debole scintilla incendia totalmente la miscela così gassificata.

LA PIU' SEMPLICE INVENZIONE DELL'EPOCA

IL TURBO DIFFUSORE M. P. G.

(brevettato in tutto il mondo) si applica su qualunque tipo di automobile, motociclo, camion, trattore, in 3 minuti dalla persona più inesperta. Basta svitare e riavvitare 2 dadi. Nessuna manutenzione necessaria.

TUTTO QUESTO E' FACILE A COMPRENDERSI. MA... VOI VOLETE I FATTI.
E ALLORA ECCOVI LA NOSTRA OFFERTA.
L'Apparecchio costa solo **L. 100** e lo potete provare **GRATUITAMENTE** inviando questo talloncino:

Offerta di prova

S.A.B.E.N. - Corso Vitt. Emanuele, 32 - Torino.

Vi prego di inviarmi un Vostro Turbo Diffusore M.P.G. con relative istruzioni per il montaggio sulla mia Automobile Motocicletta Camion Trattore - Marca ______
Modello ______ Forza HP ______ Carburatore ______

Vi ordino l'M.P.G. a queste precise condizioni:
1) che esso mi dia piena soddisfazione;
2) che con esso io realizzi il minimo di economia da Voi garantito;
3) che se entro 14 giorni dalla ricezione non fossi pienamente soddisfatto della prova, ve lo ritornerò franco di porto e voi mi restituirete, senza discussioni nè beghe, le Lire CENTO che qui Vi unisco.
Distinti saluti.

NOME ______
INDIRIZZO ______

S.A.B.E.N. - Corso Vittorio Emanuele 32 - TORINO

Elenco dei depositari per il Piemonte:

ASTI: Garage Richetti — ARONA: Garage Broglia — ALBA: Garage Giacosa Pierino — ACQUI: Garage Centrale — ALESSANDRIA: Garage Tornati e Manuelli — BIELLA: Garage Toso Pierino — BORGOSESIA: Garage Scolari — BORGOMANERO: Garage Bigi — BRA: Garage Ternavasio — CASALE MONF.: Garage Grignolio — COGGIOLA: Garage Comolo Vincenzo — COSSATO: Garage Faccio — CHIVASSO: Garage Viano Pietro — CUNEO: Garage Pisani — DOMODOSSOLA: Garage Croppi — INTRA: Garage Fiat — IVREA: Garage Olearo — MONDOVI': Garage Pisani — NOVARA: Garage Perino — NOVI LIGURE: Garage Fiat — OMEGNA: Garage Italia — PINEROLO: Garage Pisani — RIVOLI: Garage Rosa geom. Nicola — SAVIGLIANO: Garage Musso e Borello — TORTONA: Garage Ricci — TRINO: Garage Ricci — VALLE MOSSO: Garage Trabucco — VERCELLI: Garage Girardini.

Un caso di coscienza!

Capisci! Non oso indossarlo! Perchè il prezzo che l'ho pagato mi dà l'idea di averlo rubato!!...

Felici i primi

100

acquirenti

che compreranno un paletot a scelta di ultima moda!)

GRANDE RAPIDA LIQUIDAZIONE

CONFEZIONI

0 - VIA MILANO - 0

TORINO

Nella tasca di ognuno di questi 100 fortunati paletots, vi è un bellissimo portafoglio in cuoio della rinomata Ditta VEGLIA.

In OGNI PORTAFOGLIO una SORPRESA!!

Magnifici paletots a prezzi derisori!

Paletot	réclame	L. 95
»	speciale	» 110
»	extra	» 135
»	pura lana	» 190
»	tipo inglese	» 220
»	vero inglese	» 290

GRANDE RAPIDA LIQUIDAZIONE!!

CONFEZIONI

VIA MILANO, 0 - TORINO